CAPITOLO

15

Sallustio: la monografia storica e la congiura di Catilina

Hic erit, ut perhibent doctorum corda virorum, / primus Romana Crispus in historia. «Questo sarà, come dicono i cuori dei dotti, il primo nella storia romana: Crispo.» (Marziale XIV,191; traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire la congiura di Catilina (63–62 a.C.) e il clima degli anni in cui Sallustio scrive.
2. Conoscere la vita e le opere di Sallustio e la questione dell'*Appendix Sallustiana*.
3. Riconoscere le forme della monografia storica: proemio, archeologia, ritratti, discorsi, synkrisis; il modello di Tucidide.
4. Leggere e analizzare in lingua il proemio, i ritratti di Catilina e di Sempronia, la pagina sulla decadenza, i discorsi di Cesare e Catone, la synkrisis e la battaglia di Pistoia.
5. Riconoscere la *brevitas*, la *variatio* e gli arcaismi di Sallustio e tradurre l'infinito storico.

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Il contesto 2
15.2 L'autore e le opere 4
15.3 Temi, forme e modelli 6
15.4 Antologia 9
15.5 Lingua e stile: lo stile di Sallustio 23

Latino 3 · Parte IV · La prosa nell'età di Cesare · versione 1.0
Capitolo 15: Sallustio: la monografia storica e la congiura di Catilina · pagine 525–558 del volume completo · estratto per lo studio

Un uomo politico ha perso la sua battaglia. È stato espulso dal senato, ha servito un generale vincitore, ha governato una provincia e ne è tornato ricchissimo e chiacchierato; poi il suo protettore è stato ucciso. A quel punto si ritira e scrive. Non le sue memorie, ma la storia di un altro uomo sconfitto, che vent'anni prima aveva tentato di prendere Roma con la forza: Lucio Sergio Catilina. È la situazione da cui nasce il primo libro di storia latino che possiamo leggere per intero, dalla prima all'ultima riga.

Della congiura di Catilina sai già molto dal volume dello scorso anno (*Latino 2*, cap. 14): il consolato di Cicerone, le *Catilinarie*, gli arresti, l'esecuzione dei congiurati, la morte di Catilina presso Pistoia. In quel riquadro Sallustio era una fonte. Qui diventa un autore: un uomo con una tesi sulla storia di Roma, uno stile che i Romani riconoscevano alla prima frase e una domanda che non ha perso attualità. Come può uno stato che ha vinto tutti i suoi nemici esterni cominciare a distruggersi da solo?

In questo capitolo leggiamo il proemio, i ritratti di Catilina e di Sempronia, la pagina sulla decadenza, i discorsi di Cesare e di Catone, il loro confronto e la battaglia finale. Nella sezione di lingua e stile studieremo la *brevitas* di Sallustio, i suoi arcaismi e una costruzione che finora hai incontrato solo in nota: l'infinito storico.

15.1 Il contesto

15.1.1 La congiura del 63 a.C.

Lucio Sergio **Catilina** apparteneva a una famiglia patrizia antica ma decaduta. Aveva fatto carriera al seguito di Silla e, dopo la pretura (68 a.C.) e il governo della provincia d'Africa, puntava al consolato. Un processo per concussione, al ritorno dall'Africa, gli impedì per qualche tempo di candidarsi; nell'estate del 64 si presentò e fu battuto da Cicerone, un *homo novus*, e da Gaio Antonio. Ritentò l'anno seguente con un programma che spaventava i creditori: la cancellazione dei debiti (*tabulae novae*). Fu sconfitto di nuovo, e da quel momento, secondo le nostre fonti, scelse la via delle armi.

Gli avvenimenti dell'autunno del 63 si susseguono rapidi (Figura 15.1). In Etruria, presso Fiesole, un veterano di Silla, Gaio Manlio, raccoglieva un esercito di veterani rovinati dai debiti e di contadini espropriati. Il senato votò il *senatus consultum ultimum*, che Sallustio descrive con precisione da giurista: con quel decreto il console poteva «preparare un esercito, condurre una guerra, reprimere in ogni modo alleati e cittadini, avere in città e in guerra il comando e la giurisdizione suprema» (*exercitum parare, bellum gerere, coercere omnibus modis socios atque civis, domi militiaeque imperium atque iudicium summum habere*, *Cat.* 29,3). Dopo la prima *Catilinaria* Catilina raggiunse Manlio; a Roma restarono a guidare la congiura il pretore Publio Cornelio

Lentulo Sura e Gaio Cetego. Le lettere consegnate agli ambasciatori degli Allobrogi, intercettate al ponte Milvio nella notte fra il 2 e il 3 dicembre, diedero al console le prove.

Il 5 dicembre il senato discusse la sorte di cinque congiurati arrestati. Il console designato Decimo Giunio Silano propose per primo la pena di morte; Cesare, pretore designato, propose la confisca dei beni e il carcere a vita nei municipi; Catone, tribuno designato, sostenne la morte e convinse l'assemblea. La sera stessa i cinque furono strangolati nel *Tullianum*. All'inizio del 62 l'esercito di Catilina, chiuso fra le truppe del senato, combatté presso Pistoia: lo comandava, per il console Antonio, il legato Marco Petreio. Catilina cadde con quasi tutti i suoi.

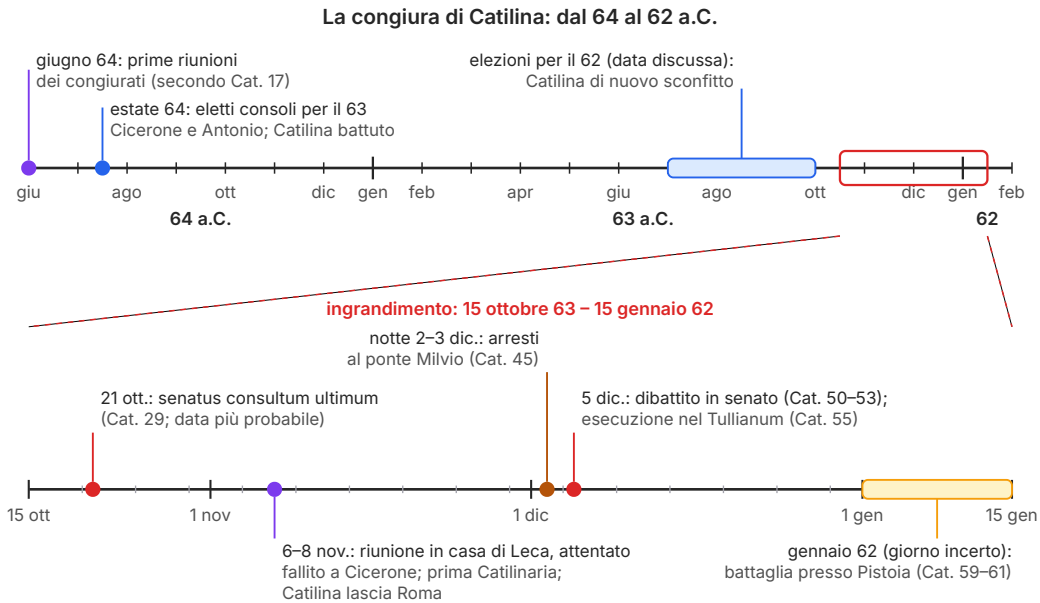


Figura 15.1 La congiura di Catilina dal 64 al 62 a.C. In alto i due anni su un asse proporzionale (un segno per mese); in basso, ingrandito, il periodo dal 15 ottobre 63 al 15 gennaio 62. Le date delle elezioni del 63 e della battaglia presso Pistoia non sono note con esattezza; il 21 ottobre per il *senatus consultum ultimum* è la data più probabile. Le «prime riunioni» del giugno 64 sono datate da Sallustio (*Cat.* 17,1), ma molti storici dubitano di questa cronologia.

15.1.2 Il tempo della scrittura: dopo le Idi di marzo

Sallustio non scrive nel 63, ma vent'anni dopo, quando la repubblica che Cicerone diceva di aver salvato è finita. Cesare è stato ucciso il 15 marzo del 44; nel novembre del 43 Antonio, Ottaviano e Lepido si sono fatti attribuire per legge poteri straordinari come *triumviri rei publicae constituendae*, e hanno pubblicato le liste delle proscrizioni: fra le vittime c'è Cicerone, ucciso il 7 dicembre del 43. Nel 42 a Filippi i cesaricidi sono sconfitti. Le date di composizione delle opere di Sallustio non sono documentate; si pensa di solito che il *Catilina* sia stato scritto intorno al 42 a.C., poco dopo questi fatti.

Questo spiega molte scelte del libro. Raccontando una congiura di vent'anni prima, Sallustio parla del presente: delle bande armate, dei giovani nobili indebitati, del potere che si compra, della violenza come strumento politico. E affida a due discorsi, quelli di Cesare e di Catone, una domanda che dopo le proscrizioni suonava ancora più bruciante: fino a che punto lo stato, per difendersi, può sospendere le proprie leggi?

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Le fonti sulla congiura

Sulla congiura di Catilina abbiamo una documentazione eccezionale, ma quasi tutta di parte. La voce più vicina ai fatti è quella di **Cicerone**: le quattro *Catilinarie*, pronunciate fra l'8 novembre e il 5 dicembre del 63 e pubblicate da lui stesso alcuni anni dopo, in una forma che possiamo supporre ritoccata; altre orazioni, come la *Pro Murena* e la *Pro Sulla*; e molte lettere. Cicerone vi appare sempre come il salvatore della patria. Sallustio, che scrive dopo la sua morte, gli dedica uno spazio sorprendentemente piccolo: lo chiama «ottimo console» (*optumo consuli*, *Cat.* 43,1) e riconosce che la prima *Catilinaria* fu un discorso «splendido e utile allo stato, che poi pubblicò per iscritto» (*orationem habuit luculentam atque utilem rei publicae, quam postea scriptam edidit*, 31,6), ma il centro del suo racconto è altrove.

Le fonti più tarde, in greco, sono la *Vita di Cicerone* di Plutarco (II secolo d.C.) e la *Storia romana* di Cassio Dione (III secolo d.C.). Lo storico moderno le confronta: dove concordano con Cicerone e con Sallustio il fatto è probabile; dove divergono, si chiede chi avesse motivo di deformare. Per esempio, Sallustio racconta una «prima congiura» del 66–65 a cui Catilina avrebbe partecipato (18–19): molti studiosi pensano che sia una voce diffusa più tardi dagli avversari di Catilina e di Crasso, e che Sallustio l'abbia accolta senza verificarla.

15.2 L'autore e le opere

15.2.1 Gaio Sallustio Crispo

Le notizie su Sallustio vengono in parte da lui stesso, in parte da fonti posteriori e spesso ostili. Nacque nell'86 a.C. ad **Amiterno**, nella Sabina (oggi presso L'Aquila), da una famiglia agiata ma senza antenati in senato: come Cicerone, era un *homo novus*. Nel proemio racconta di essersi gettato giovanissimo nella politica e di esservi rimasto «corrotto dall'ambizione», pur disprezzando i costumi del suo tempo (*Cat.* 3,3–5).

La sua carriera è legata alla parte dei *populares* (cap. 4) e poi a Cesare. Fu tribuno della plebe nel 52, l'anno dell'uccisione di Clodio, e si schierò contro Milone e il suo difensore Cicerone. Nel 50 i censori lo espulsero dal senato, secondo Cassio Dione per indegnità morale; era una misura che colpiva anche altri amici di Cesare. Nella guerra civile tornò nell'ordine senatorio con Cesare e lo seguì nella campagna d'Africa del 46; dopo la vittoria di Tapso fu il primo governatore della nuova provincia di ***Africa Nova***, ricavata dal regno numida di Giuba. Secondo una tradi-

zione ostile, raccolta da Cassio Dione, la saccheggiò e, accusato al ritorno, si salvò grazie a Cesare: non sappiamo quanto ci sia di vero.

Certo è che Sallustio fu ricchissimo. A Roma acquistò un grande parco fra il Quirinale e il Pincio, gli ***horti Sallustiani***, che passarono poi agli imperatori. Dopo le Idi di marzo si ritirò dalla vita pubblica e si dedicò alla storia. Morì nel 35 o nel 34 a.C., lasciando incompiuta la sua opera maggiore.

15.2.2 Le opere

Sallustio stesso spiega, nel proemio del *Catilina*, la sua scelta: tornato agli studi da cui l'ambizione lo aveva distolto, decide di narrare la storia del popolo romano *carptim, ut quaeque memoria digna videbantur*, «per episodi scelti, secondo che ciascuno mi sembrava degno di memoria» (4,2), con un animo ormai «libero dalla speranza, dalla paura, dalle fazioni». Le opere sono tre (Tabella Tabella 15.1).

Tabella 15.1 Le opere di Sallustio. Le date di composizione sono ipotesi correnti, non documenti.

Opera	Argomento	Anni narrati	Come ci è giunta
De Catilinae coniuratione (o *Bellum Catilinae*), c. 42 a.C.	la congiura di Catilina	64–62 a.C., con excursus sul passato	intera (61 capitoli)
Bellum Iugurthinum, c. 41–40 a.C.	la guerra contro Giugurta, re di Numidia	111–105 a.C.	intera (114 capitoli)
Historiae, dopo il 40 a.C., incompiute	storia di Roma anno per anno	dal 78 al 67 a.C.	frammenti; quattro discorsi e due lettere integri in un'antologia antica

Il *Bellum Iugurthinum* e le ***Historiae*** saranno l'argomento del prossimo capitolo. Basti dire qui che con le *Historiae* Sallustio passa dalla monografia a una narrazione continua, anno per anno, che riprendeva il racconto dal 78 a.C., l'anno della morte di Silla. Ce ne restano molti frammenti, citati da grammatici e scrittori antichi, e alcuni discorsi e lettere conservati per intero in una raccolta antica di pezzi oratori tratti dalle sue opere.

Sotto il nome di Sallustio ci sono giunti anche due scritti che oggi la maggior parte degli studiosi gli toglie: due *Epistulae ad Caesarem senem de re publica*, consigli politici a Cesare, e un'*Invectiva in Ciceronem*, un attacco violento contro Cicerone, a cui risponde un'altrettanto falsa invettiva «di Cicerone contro Sallustio». Si chiamano complessivamente ***Appendix Sallustiana***: sono probabilmente esercizi di scuola di retorica, ma la questione dell'autenticità delle *Epistulae* è ancora discussa.

15.3 Temi, forme e modelli

15.3.1 La monografia storica

Prima di Sallustio la storiografia latina era soprattutto annalistica (cap. 3): raccontava la storia di Roma dalle origini, anno per anno, con l'elenco dei magistrati e degli eventi. Sallustio sceglie un'altra forma, la **monografia storica**: un'opera breve dedicata a un solo episodio, con un inizio, uno sviluppo e una fine, scelto perché illumina un problema più generale. Il *Catilina* racconta poco più di un anno e mezzo di storia; ma, grazie a un proemio, a un ritratto e a due ampie digressioni, quell'anno e mezzo diventa una diagnosi di tutta la storia di Roma (Figura 15.2).

La scelta dell'argomento è motivata da Sallustio stesso: la congiura è memorabile *sceleris atque periculi novitate*, «per la novità del delitto e del pericolo» (4,4). Per la prima volta un nobile romano aveva organizzato un esercito contro la propria città. La monografia permette di concentrare tutto su questo fatto e sul suo protagonista, come in una tragedia: c'è un eroe negativo, una crisi, un dibattito, una catastrofe.

La struttura del De Catilinae coniuratione (61 capitoli)

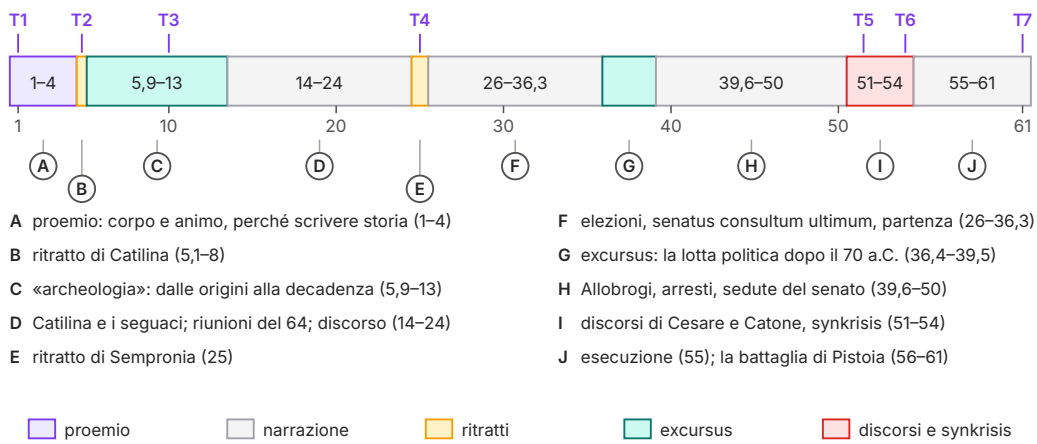


Figura 15.2 La struttura del *De Catilinae coniuratione*: ogni capitolo occupa la stessa larghezza. In violetto le posizioni dei testi dell'antologia (T1–T7). Le divisioni sono quelle correnti nei commenti; i confini interni di un capitolo (5,9; 36,4; 39,6) sono indicati con il paragrafo.

15.3.2 La storia come decadenza morale

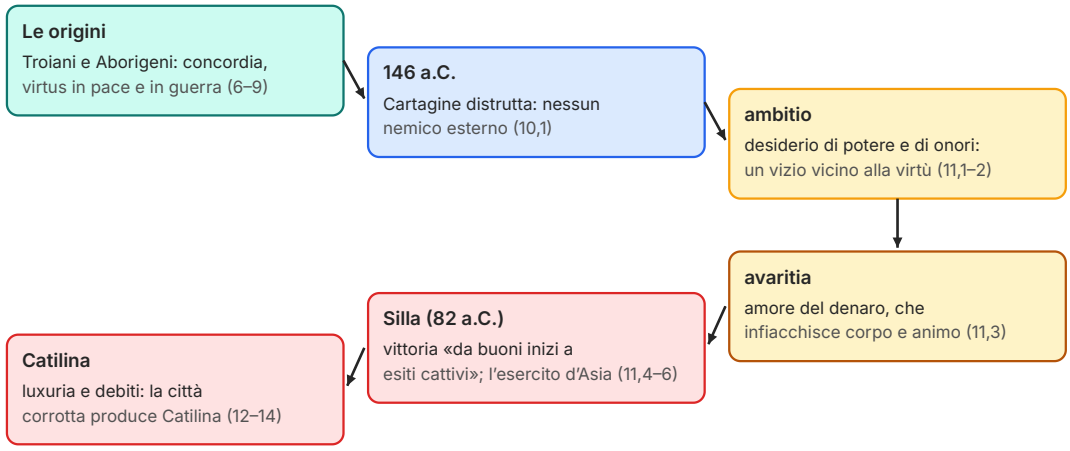
Dopo il ritratto di Catilina, Sallustio si ferma e torna alle origini di Roma: per capire come una città abbia potuto produrre un uomo simile, bisogna raccontare come si è corrotta. Questa

lunga digressione (5,9–13) si chiama tradizionalmente **archeologia**, con il nome che si dà anche alla sezione iniziale delle *Storie* di Tucidide dedicata alla Grecia più antica.

Lo schema è chiaro (Figura 15.3). Finché Roma ebbe nemici temibili, la paura la tenne unita e virtuosa: concordia in città, valore in guerra. Quando nel 146 a.C. Cartagine fu distrutta e «tutti i mari e le terre erano aperti», la fortuna cominciò a «infierire e sconvolgere ogni cosa» (10,1). La ricchezza e il riposo, desiderabili per altri, divennero un peso per uomini abituati alla fatica. Nascono così due vizi: l'***ambitio***, la brama di cariche e di potere, e l'***avaritia***, l'amore del denaro. Il primo, dice Sallustio, è «più vicino alla virtù», perché anche l'ambizioso desidera la gloria, ma la cerca con l'inganno (11,1–2); il secondo non ha misura e corrompe corpo e animo. La vittoria di Silla e il lusso dei suoi soldati in Asia segnano il punto di non ritorno (11,4–6).

È una spiegazione **morale** della storia: le cause dei fatti stanno nei costumi, nei *mores*, più che nell'economia o nelle istituzioni. Non era un'idea del tutto nuova: già lo storico greco Polibio aveva legato la corruzione dei costumi romani alle ricchezze arrivate con le grandi vittorie. Ma Sallustio ne fa la chiave di tutta la sua opera, e la esprime con una forza che segnerà per secoli l'immagine della tarda repubblica.

La storia di Roma secondo Sallustio (Cat. 6–13): schema, non in scala



Per Sallustio la crisi è prima di tutto morale: ricchezza e potere senza un nemico da temere corrompono i costumi.

Figura 15.3 Lo schema della decadenza nell'«archeologia» del *Catilina* (capp. 6–13). I riferimenti fra parentesi sono ai capitoli e paragrafi dell'opera. Lo schema riproduce la tesi di Sallustio, non una ricostruzione storica moderna.

15.3.3 Ritratti, discorsi, synkrisis

Sallustio non descrive i personaggi a poco a poco: li presenta in un **ritratto**, un blocco di poche righe che fissa una volta per tutte il loro carattere, con qualità fisiche e morali spesso in contrasto fra loro. Catilina (T2) ha un corpo di ferro e un animo malvagio; Sempronia (T4), la nobil-

donna coinvolta nella congiura, ha tutte le doti di natura e di educazione e le usa per il vizio. Il ritratto spiega l'azione prima che l'azione cominci.

L'altro strumento sono i **discorsi**. Come gli storici greci, Sallustio fa parlare i suoi personaggi in discorso diretto: Catilina ai congiurati (20) e ai soldati prima della battaglia (58), Cesare e Catone in senato (51–52). Non sono trascrizioni: sono testi composti dall'autore, che rispettano la sostanza delle posizioni ma servono a interpretarle. I due discorsi del 5 dicembre mettono a confronto due idee della legge e dello stato; subito dopo, Sallustio confronta direttamente i due oratori in una **synkrisis** (dal greco «confronto»), il paragone sistematico di due personaggi qualità per qualità (T6).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Quale Catone? E quale Cesare?**
>
> Il Catone del 5 dicembre 63 è **Marco Porcio Catone Uticense** (95–46 a.C.), pronipote del Censore che hai studiato nel cap. 3. Era uno stoico rigoroso, nemico di Cesare, e si uccise a Utica nel 46 per non cadere nelle sue mani. Non confonderlo con il Catone delle *Origines* e del *De agri cultura*, morto nel 149.
>
> Nel 63 Cesare non era ancora il conquistatore della Gallia né il dittatore: aveva 37 anni ed era pretore designato. Quando Sallustio scrive, invece, Cesare è morto e Catone è diventato il simbolo della libertà repubblicana. La synkrisis mette alla pari i due grandi avversari della guerra civile, ed è anche per questo una scelta politica: non va letta come il giudizio dei senatori del 63.

15.3.4 Modelli greci: Tucidide

Il modello dichiarato di Sallustio è **Tucidide**, lo storico ateniese della guerra del Peloponneso (V secolo a.C.), che conosci dal corso di Greco (*Greco 2*, cap. 7). Da lui vengono l'archeologia, l'uso dei discorsi come strumenti di analisi, lo stile concentrato e difficile, il gusto per le riflessioni generali sulla natura umana; e alcune pagine precise, come la descrizione della corruzione delle parole in tempo di crisi, che il Catone di Sallustio riprende (52,11). Già i Romani sentirono il legame: Quintiliano, il maestro di retorica dell'età dei Flavi, scrive che non avrebbe timore di «contrapporre Sallustio a Tucidide» (*nec opponere Thucydidi Sallustium verear*, *Inst.* X,1,101).

Il modello latino è invece **Catone il Censore**, il padre della prosa storica latina (cap. 3), da cui Sallustio prende molte parole antiche e il tono severo. Non tutti apprezzarono: un liberto di Pompeo, il grammatico Leneo, lo attaccò in una satira chiamandolo, fra l'altro, «ladro ignorantissimo delle parole degli antichi e di Catone» (*priscorum Catonisque verborum ineruditissimum furem*, in Svetonio, *De grammaticis* 15).

COLLEGAMENTI

Permanenze · Catilina e Sallustio nella cultura europea

Sallustio fu un autore di scuola fin dall'antichità. Marziale, in un distico che accompagna in dono un libro di Sallustio, lo chiama «il primo nella storia romana, come dicono i cuori dei dotti» (XIV,191, l'epigrafe di questo capitolo); per Tacito è «il più brillante scrittore di storia romana» (*rerum Romanarum florentissimus auctor*, *Annales* III,30). Nel Medioevo fu copiato e tradotto: nel Trecento il domenicano Bartolomeo da San Concordio ne fece un volgarizzamento toscano, che leggerai nel prossimo capitolo.

Machiavelli lo cita nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. In I,46 riprende «quella sentenza sallustiana, posta in bocca di Cesare», secondo cui ogni cattivo esempio nasce da un buon inizio (*Cat.* 51,27): Machiavelli scrive *bonis initiis* dove Sallustio ha *ex rebus bonis*, forse ricordando a memoria. In I,10 usa Catilina contro la fama di Cesare: chi vuol sapere che cosa avrebbero detto di Cesare gli scrittori liberi, «vegga quello che dicono di Catilina» (testo di it.wikisource).

Catilina è diventato anche un personaggio: Ben Jonson gli dedicò una tragedia (*Catiline His Conspiracy*, 1611), e la prima opera teatrale di Henrik Ibsen, il *Catilina* del 1850, ne fa un ribelle romantico contro una Roma corrotta. Le orazioni di Cicerone contro di lui le leggerai nel prossimo volume.

15.4 Antologia

I testi seguono l'ordine dell'opera. Il testo latino è quello dell'edizione di Axel W. Ahlberg (Lipsia, Teubner, 1919), confrontato parola per parola con quello di The Latin Library: ne conserva le grafie arcaiche (*quom, quoius, maxumus, divorsus*), che studierai nella sezione Lingua e stile. Le parentesi quadre racchiudono parole tramandate dai manoscritti che l'editore considera da espungere. I numeri piccoli sono i paragrafi.

15.4.1 T1 · Il proemio: l'animo, il corpo e la gloria (*Cat.* 1–2)

Lettura in lingua con traduzione (cap. 1); in traduzione (cap. 2). L'opera si apre senza nominare Catilina. Sallustio parte dalla natura umana: che cosa distingue l'uomo dagli animali, e quale uso deve farne chi vuole lasciare un ricordo di sé.

> 1 Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. 2 Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur; alterum nobis cum dis, alterum cum beluis commune est. 3 Quo mihi rectius videtur ingeni quam virium opibus gloriam quaerere, et quoniam vita ipsa qua fruimur brevis est, memoriam nostri quam maxume longam efficere. 4 Nam divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis est, virtus clara aeternaque habetur. 5 Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis procederet. 6 Nam et prius quam incipias consulto et ubi consulueris mature facto opus est. 7 Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.
>
> (*Cat.* 1,1–7 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *Omnis homines*: accusativo plurale arcaico in *-is* (= *omnes*), soggetto dell'infinito *niti*; *decet* «conviene, è dovere»; *sese* = *se*.
- *summa ope niti* «sforzarsi con ogni mezzo»; *ne … transeant*: completiva volitiva negativa.
- *prona* «chini verso terra»; *ventri oboedientia* «obbedienti al ventre»; *finxit* da *fingo* «plasmare».
- *animi imperio, corporis servitio*: ablativi retti da *utimur*, «dell'animo ci serviamo per comandare, del corpo per obbedire»; *alterum … alterum* «l'uno … l'altro».
- *Quo* «perciò» (nesso relativo); *ingeni* = *ingenii*; *quam maxume longam* «la più lunga possibile» (*maxume* = *maxime*).
- *fluxa* «che scorre via, effimera»; *habetur* «è considerata».
- *vine … an virtute*: interrogativa indiretta disgiuntiva; *procederet* «riuscisse».
- *consulto … facto opus est*: *opus est* con l'ablativo del participio neutro (cap. 7), «c'è bisogno di riflessione … di azione»; *incipias, consulueris*: 2ª persona generica; *mature* «al momento giusto».
- *indigens* «bisognoso, insufficiente»; *eget* + ablativo «ha bisogno di».

> Tutti gli uomini che desiderano essere superiori agli altri esseri viventi devono sforzarsi con ogni mezzo di non passare la vita in silenzio, come le bestie, che la natura ha fatto chine verso terra e obbedienti al ventre. Ma tutta la nostra forza sta nell'animo e nel corpo: dell'animo ci serviamo soprattutto per comandare, del corpo per obbedire; l'uno l'abbiamo in comune con gli dèi, l'altro con le belve. Perciò mi sembra più giusto cercare la gloria con le risorse dell'ingegno che con quelle della forza fisica e, poiché la vita stessa di cui godiamo è breve, rendere il ricordo di noi il più lungo possibile. Infatti la gloria della ricchezza e della bellezza è effimera e fragile, la virtù è considerata illustre ed eterna. Eppure a lungo ci fu tra gli uomini una grande disputa: se le imprese militari riuscissero meglio grazie alla

> forza del corpo o al valore dell'animo. Infatti, prima di cominciare, c'è bisogno di riflettere e, quando hai riflettuto, di agire al momento giusto. Così ciascuna delle due cose, insufficiente di per sé, ha bisogno dell'aiuto dell'altra.
>
> (*Cat.* 1,1–7 · traduzione della redazione)

Il cap. 2 continua il ragionamento con una piccola storia del potere, dai primi re ai grandi imperi, e si chiude con un giudizio sugli uomini che vivono solo per il corpo.

> Dunque all'inizio i re (questo infatti fu sulla terra il primo nome del potere) seguivano strade diverse: alcuni esercitavano l'ingegno, altri il corpo; allora la vita degli uomini trascorreva ancora senza avidità, a ciascuno bastava il suo. Ma dopo che in Asia Ciro, in Grecia gli Spartani e gli Ateniesi cominciarono a sottomettere città e popoli, a considerare la brama di dominio un motivo di guerra, a credere che la gloria più grande stesse nell'impero più grande, allora finalmente si capì, con l'esperienza dei pericoli e delle imprese, che in guerra conta soprattutto l'ingegno. Se il valore d'animo dei re e dei comandanti avesse in pace la stessa forza che in guerra, le vicende umane procederebbero con più equilibrio e stabilità, e non vedresti il potere passare da una mano all'altra, né tutto cambiare e confondersi. Il potere infatti si conserva facilmente con le stesse qualità con cui all'inizio è stato conquistato. Ma quando al posto della fatica sono subentrate l'inerzia, al posto della moderazione e dell'equità il capriccio e la superbia, la fortuna cambia insieme ai costumi. Così il potere passa sempre dal meno valido al migliore. Ciò che gli uomini ottengono arando, navigando, costruendo, tutto dipende dalla virtù. Ma molti uomini, dediti al ventre e al sonno, ignoranti e incolti, hanno attraversato la vita come viaggiatori di passaggio; per loro, contro natura, il corpo fu fonte di piacere, l'anima un peso. La loro vita e la loro morte io le stimo allo stesso modo, perché dell'una e dell'altra non si parla. Ma, in verità, mi sembra che viva davvero e goda della propria anima solo chi, impegnato in qualche attività, cerca la fama di un'impresa illustre o di un'arte onesta. Nella grande varietà delle cose, però, la natura mostra a ciascuno una strada diversa. [*Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit*]
>
> (*Cat.* 2,1–9 · traduzione della redazione)

Analisi

Il proemio procede per **coppie oppositive**: uomini e bestie, animo e corpo, comandare e obbedire, dèi e belve, ingegno e forza, gloria effimera e virtù eterna. È una costruzione quasi filosofica, che ricorda le scuole greche, ma il fine è pratico: dimostrare che l'uomo vale per ciò che fa con l'animo, e che la gloria è il modo di vincere la brevità della vita. Il primo paragrafo stabilisce anche il tema del libro: Catilina, *magna vi et animi et corporis* (T2), ha usato bene il corpo e male l'animo.

Il cap. 2 allarga lo sguardo alla storia: il potere si conserva con le qualità con cui è stato conquistato, e passa di mano quando i costumi cambiano. In poche righe c'è già la tesi dell'archeologia. Nel § 3 compare un congiuntivo che ritroverai alla fine dell'opera, *cerneres* «vedresti, avresti visto»: è il potenziale del passato (cap. 8).

Lo stile annuncia tutto Sallustio: frasi brevi, parallelismi senza congiunzioni (*animi imperio, corporis servitio*), forme arcaiche (*omnis, maxume*), sentenze che si potrebbero staccare dal testo e citare da sole (*virtus clara aeternaque habetur*). Il proemio dice anche qualcosa dell'autore: nel cap. 3 Sallustio difende la scrittura della storia come un'attività degna quanto la politica, la stessa che lui aveva abbandonato.

15.4.2 T2 · Il ritratto di Catilina (*Cat.* 5,1–8)

Lettura in lingua, guidata. Annunciato l'argomento, Sallustio presenta il protagonista. È il ritratto più famoso della storiografia latina: lo tradurrai negli esercizi.

> 1 L. Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis sed ingenio malo pravoque. 2 Huic ab adulescentia bella intestina caedes rapinae discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit. 3 Corpus patiens inediae algoris vigiliae supra quam quoiquam credibile est. 4 Animus audax subdolus varius, quoius rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. 5 Vastus animus inmoderata incredibilia nimis alta semper cupiebat. 6 Hunc post dominationem L. Sullae lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae; neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. 7 Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque iis artibus auxerat, quas supra memoravi. 8 Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.
>
> (*Cat.* 5,1–8 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *nobili genere natus*: ablativo di origine; *magna vi … ingenio malo pravoque*: ablativi di qualità.
- *bella intestina* «guerre interne, civili»; *fuere* = *fuerunt*; *ibique* «e in queste cose».
- *patiens* + genitivo «capace di sopportare» (cap. 3); *inediae, algoris, vigiliae* «fame, freddo, veglia»; il verbo *erat* è sottinteso.
- *quoius rei lubet* = *cuiuslibet rei*, «di qualsiasi cosa»; *simulator ac dissimulator*: chi finge ciò che non è e nasconde ciò che è; *alieni adpetens, sui profusus* «avido dell'altrui, prodigo del suo».
- *satis eloquentiae, sapientiae parum*: genitivi partitivi con *satis* e *parum*.
- *post dominationem L. Sullae* «dopo la dittatura di Silla»; *rei publicae capiundae*: gerundivo con desinenza arcaica *-und-*, «di impadronirsi dello stato»; *quicquam pensi habebat* «gli importava qualcosa» (*pensi* genitivo di stima); *dum … pararet* «purché si procurasse».
- *inopia rei familiaris* «la mancanza di patrimonio»; *utraque* «entrambe» (la povertà e la coscienza dei delitti); *iis artibus* «con quelle pratiche».

- *pessuma ac divorsa inter se mala* «due mali pessimi e opposti fra loro» (*divorsa* = *diversa*).

Domande guida.

1. Quali qualità positive riconosce Sallustio a Catilina? In quale parola del § 1 il giudizio cambia direzione?
2. Nei §§ 3–4 mancano i verbi: quale verbo devi sottintendere? Quale effetto produce la serie di aggettivi senza congiunzioni?
3. Che cosa spinge Catilina verso la congiura, secondo i §§ 6–8? Distingui le cause personali da quelle sociali.
4. Individua le due coppie di contrari del § 4 e dì come sono costruite.

Analisi

Il ritratto si apre con un'antitesi: grande forza d'animo e di corpo, *sed ingenio malo pravoque*. Catilina non è un mediocre: ha le qualità del grande uomo, rovesciate verso il male. I §§ 3–5 lo descrivono per elenchi, con il verbo sottinteso e aggettivi accostati senza congiunzioni (**asindeto**): *animus audax, subdolus, varius*. Le coppie *simulator ac dissimulator* e *alieni adpetens, sui profusus* sono costruite in parallelo; *satis eloquentiae, sapientiae parum* è un chiasmo che chiude con un giudizio tagliente: sa parlare, non sa pensare.

I §§ 6–8 spiegano le cause. Alcune sono personali (l'ambizione nata sotto Silla, i debiti, la paura per i delitti commessi); l'ultima è collettiva: i costumi corrotti della città, devastata da *luxuria atque avaritia*. Con questa frase Sallustio prepara l'archeologia che segue subito dopo (5,9): Catilina è un prodotto di Roma. Il ritratto, così, non condanna soltanto un uomo, ma una società.

15.4.3 T3 · Dopo Cartagine: la nascita dei vizi (*Cat.* 10)

Lettura in lingua con traduzione. Nell'archeologia, dopo aver lodato la virtù dei Romani antichi (6–9), Sallustio segna il punto di svolta: la distruzione di Cartagine nel 146 a.C.

> 1 Sed ubi labore atque iustitia res publica crevit, reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti, Carthago aemula imperi Romani ab stirpe interiit, cuncta maria terraeque patebant, saevire fortuna ac miscere omnia coepit. 2 Qui labores, pericula, dubias atque asperas res facile toleraverant, iis otium divitiaeque, optanda alias, oneri miseriaeque fuere. 3 Igitur primo pecuniae, deinde imperi cupido crevit: ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem probitatem ceterasque artis bonas subvortit; 4 Pro his superbiam, crudelitatem, deos neglegere, omnia venalia habere edocuit. 5 Ambitio multos mortalis falsos fieri subegit, aliud clausum in pectore aliud in lingua promptum habere, amicitias inimicitiasque non ex re sed ex commodo aestumare, magisque voltum quam ingenium bonum habere. 6 Haec primo paulatim crescere, interdum vindicari; post ubi contagio quasi pestilentia invasit, civitas inmutata, imperium ex iustissumo atque optumo crudele intolerandumque factum.
>
> (*Cat.* 10,1–6 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *domiti … subacti*: participi con *sunt* sottinteso, coordinati per asindeto nella temporale introdotta da *ubi*; *ab stirpe interiit* «fu distrutta fin dalle radici».
- *saevire … miscere omnia coepit*: infiniti retti da *coepit*, «cominciò a infierire e a sconvolgere tutto».
- *dubias atque asperas res* «situazioni incerte e difficili»; *optanda alias* «desiderabili in altre circostanze»; *oneri miseriaeque fuere*: doppio dativo, «furono di peso e di sventura».
- *primo pecuniae, deinde imperi cupido*: l'ed. Ahlberg e la maggior parte degli editori leggono così; The Latin Library ha l'ordine inverso (*primo imperi, deinde pecuniae*). *ea … fuere*: il plurale si riferisce ai due desideri; *materies* «materia, origine».
- *artis* = *artes*; *subvortit* = *subvertit* «rovesciò»; *edocuit* regge sia nomi (*superbiam, crudelitatem*) sia infiniti (*deos neglegere, … habere*).
- *mortalis falsos fieri subegit* «costrinse gli uomini a diventare falsi»; *ex re … ex commodo* «secondo la realtà … secondo la convenienza»; *aestumare* = *aestimare*; *voltum* = *vultum*.
- *crescere … vindicari*: infiniti storici (sezione Lingua e stile), «crescevano … venivano puniti»; *contagio* «il contagio»; *inmutata, factum*: si sottintendono *est*.

> Ma quando lo stato crebbe grazie alla fatica e alla giustizia, quando grandi re furono domati in guerra, popoli selvaggi e nazioni potenti furono sottomessi con la forza, Cartagine, rivale dell'impero romano, fu distrutta dalle radici, e tutti i mari e le terre erano aperti, la fortuna cominciò a infierire e a sconvolgere ogni cosa. Per uomini che avevano sopportato facilmente fatiche, pericoli, situazioni incerte e difficili, il riposo e la ricchezza, beni altre volte desiderabili, divennero un peso e una sventura. Crebbe dunque prima il desiderio del denaro, poi quello del potere: furono, per così dire, la materia di tutti i mali. L'avidità infatti distrusse la lealtà, l'onestà e le altre buone qualità; al loro posto insegnò la superbia, la crudeltà, il di-

> sprezzo degli dèi, l'abitudine di considerare tutto in vendita. L'ambizione costrinse molti uomini a diventare falsi, ad avere un pensiero chiuso nel petto e un altro pronto sulla lingua, a valutare amicizie e inimicizie non secondo la realtà ma secondo la convenienza, a mostrare un bel volto più che un animo buono. Questi mali dapprima crescevano a poco a poco, e talvolta venivano puniti; poi, quando il contagio si diffuse come una pestilenza, la città cambiò, e il governo, da giustissimo e ottimo che era, divenne crudele e intollerabile.
>
> (*Cat.* 10,1–6 · traduzione della redazione)

Analisi

Il capitolo ha la forma di una lunga causa e dei suoi effetti. Il § 1 è un unico periodo: una temporale con cinque membri accostati, che riassumono secoli di conquiste in poche parole, e una principale brevissima e improvvisa, *saevire fortuna ac miscere omnia coepit*. Il rovesciamento è nel paradosso del § 2: per chi è abituato alla fatica, il benessere è una sventura.

Nei §§ 4–5 i due vizi diventano quasi persone: l'avidità «insegna», l'ambizione «costringe». Sallustio li descrive con elenchi e antitesi (*aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum*), e l'ultima immagine è medica: la corruzione si diffonde come una *pestilentia*. Il passo pone anche un problema di testo e di coerenza: nel capitolo seguente Sallustio dice che «all'inizio» agiva più l'ambizione che l'avidità (11,1), mentre qui, nel testo della maggior parte degli editori, cresce prima il desiderio di denaro. È forse per questa contraddizione che alcune edizioni hanno invertito l'ordine delle parole: davanti a un caso del genere il lettore deve sapere quale testo sta leggendo.

15.4.4 T4 · Sempronia (*Cat.* 25)

Lettura in lingua con traduzione. Fra i seguaci di Catilina, Sallustio ricorda che c'erano anche donne (24,3–4). Una sola riceve un ritratto: Sempronia, moglie del console del 77 a.C. Decimo Giunio Bruto e, secondo l'opinione più diffusa, madre di Decimo Bruto, uno dei futuri cesaricidi. Ha un ruolo minimo nella trama: il ritratto vale per sé.

> 1 Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora commiserat. 2 Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis Latinis docta, psallere [et] saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. 3 Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; lubido sic accensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. 4 Sed ea saepe antehac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat: luxuria atque inopia praeceps abierat. 5 Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.
>
> (*Cat.* 25,1–5 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *virilis audaciae facinora* «imprese di audacia virile» (*virilis* genitivo singolare); *commiserat* piuccheperfetto di *committo*.
- *genere atque forma … viro liberis*: ablativi di limitazione, «quanto a nascita e bellezza, a marito e figli»; *satis fortunata* «abbastanza fortunata».
- *psallere [et] saltare* «suonare la cetra e danzare»: Ahlberg espunge *et*, presente nei manoscritti; *probae* «a una donna onesta»; *multa alia* si sottintende *docta*.
- *cariora … fuit*: il predicato al singolare concorda con il soggetto neutro plurale *omnia* sentito come un tutto; *pecuniae an famae … parceret*: interrogativa indiretta disgiuntiva; *discerneres*: potenziale del passato, «non avresti saputo distinguere».
- *creditum abiuraverat* «aveva negato con un giuramento falso un prestito ricevuto»; *caedis conscia* «complice di un omicidio»; *praeceps abierat* «era precipitata».
- *haud absurdum* «tutt'altro che sciocco» (litote, cap. 10); *posse* e gli infiniti seguenti dipendono da un *poterat* sottinteso o, secondo molti commentatori, sono infiniti storici; *procaci* «sfrontato»; *facetiae* «spirito»; *lepos* «grazia» (cap. 9).

> Fra costoro c'era Sempronia, che spesso aveva compiuto molte imprese di audacia virile. Questa donna fu abbastanza favorita dalla sorte per nascita e bellezza, e inoltre per il marito e i figli; colta nelle lettere greche e latine, sapeva suonare la cetra e danzare con più eleganza di quanto sia necessario a una donna onesta, e molte altre cose che sono strumenti di lusso. Ma tutto le fu sempre più caro del decoro e della pudicizia; non avresti saputo distinguere facilmente se risparmiasse meno il denaro o la reputazione; la sua passione era così accesa che cercava gli uomini più spesso di quanto fosse cercata. Già prima di allora aveva spesso tradito la parola data, aveva negato con un falso giuramento un debito, era stata complice di un omicidio; il lusso e la mancanza di denaro l'avevano fatta precipitare in basso. Eppure il suo ingegno era tutt'altro che spregevole: sapeva comporre versi, suscitare il riso, usare un linguaggio ora pudico, ora tenero, ora sfrontato; insomma, c'erano in lei molto spirito e molta grazia.

(*Cat.* 25,1–5 · traduzione della redazione)

Analisi

Il ritratto di Sempronia è costruito come quello di Catilina: doti eccezionali (nascita, bellezza, cultura, ingegno) rivolte al vizio. L'aggettivo chiave è nella prima frase: le sue imprese sono di *virilis audacia*. Sempronia è il doppio femminile di Catilina, e la sua colpa, per un moralista romano, è doppia: tradisce i costumi della città e quelli del suo sesso. La misura del giudizio è l'avverbio *elegantius quam necesse est probae*: la musica e la danza non sono vizi in sé, lo diventano quando superano ciò che si addice a una matrona.

L'ultimo paragrafo, introdotto da *verum*, cambia tono. Sallustio non riesce a negare il fascino della donna: versi, battute, conversazione, *multae facetiae multusque lepos*. Il ritratto resta così ambiguo, e questa ambiguità lo rende vivo. Nota l'uso di *vel … vel … vel*, che accosta tre registri diversi senza gerarchia, e il chiasmo finale *multae facetiae multusque lepos*, con il poliptoto di *multus*.

15.4.5 T5 · Cesare e Catone in senato (*Cat.* 51–52)

Lettura in lingua con traduzione (gli inizi dei due discorsi); in traduzione, con tagli (il resto). Il 5 dicembre 63 il senato deve decidere la sorte dei congiurati arrestati. Silano ha proposto la morte; Cesare prende la parola contro la pena capitale; gli risponde Catone.

> 1 Omnis homines, patres conscripti, qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet. 2 Haud facile animus verum providet, ubi illa officiunt, neque quisquam omnium lubidini simul et usui paruit. 3 Ubi intenderis ingenium, valet; si lubido possidet, ea dominatur, animus nihil valet.
>
> (*Cat.* 51,1–3 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

> 2 Longe alia mihi mens est, patres conscripti, quom res atque pericula nostra considero, et quom sententias nonnullorum ipse mecum reputo. 3 Illi mihi disseruisse videntur de poena eorum, qui patriae, parentibus, aris atque focis suis bellum paravere; res autem monet cavere ab illis magis quam quid in illos statuamus consultare. 4 Nam cetera maleficia tum persequare, ubi facta sunt; hoc nisi provideris ne accidat, ubi evenit, frustra iudicia inplores: capta urbe nihil fit reliqui victis.
>
> (*Cat.* 52,2–4, dall'inizio del discorso di Catone · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *ab odio … vacuos esse* «liberi da odio …»; *decet* regge l'infinitiva con soggetto *omnis homines*; *officiunt* «fanno ostacolo».
- *lubidini simul et usui paruit* «obbedì insieme alla passione e all'utile»; *intenderis*: congiuntivo perfetto, 2ª persona generica.

- *Longe alia mihi mens est* «ben diverso è il mio parere»; *quom = cum*; *sententias nonnullorum*: si riferisce a Cesare senza nominarlo.
- *patriae, parentibus, aris atque focis* «alla patria, ai genitori, agli altari e ai focolari»; *paravere = paraverunt*; *cavere ab illis* «guardarsi da loro»; *quid … statuamus*: interrogativa indiretta.
- *persequare = persequaris*, 2ª persona generica; *hoc … ubi evenit, frustra iudicia inplores* «questo, quando è accaduto, invano invocheresti i tribunali»; *nihil fit reliqui* «non resta nulla».

> **Cesare.** Tutti gli uomini, padri coscritti, che deliberano su questioni incerte devono essere liberi da odio, amicizia, ira e pietà. Difficilmente l'animo vede il vero quando questi sentimenti gli fanno ostacolo, e nessuno ha mai obbedito insieme alla passione e all'utile. Quando applichi l'intelligenza, essa ha forza; se domina la passione, comanda lei, e l'animo non conta nulla.
> **Catone.** Ben diverso è il mio parere, padri coscritti, quando considero la situazione e i nostri pericoli e quando rifletto fra me sulle proposte di alcuni. Mi sembra che essi abbiano discusso della pena di coloro che hanno preparato la guerra contro la patria, i genitori, gli altari e i focolari; ma la situazione ci avverte di guardarci da loro più che di discutere che cosa decidere contro di loro. Gli altri delitti, infatti, puoi perseguirli quando sono stati commessi; questo, se non provvedi a impedirlo, quando è accaduto invano invocheresti i tribunali: presa la città, ai vinti non resta nulla.
>
> (*Cat.* 51,1–3; 52,2–4 · traduzione della redazione)

Ecco i passaggi centrali dei due discorsi, in traduzione.

> **Cesare.** […] Io la penso così, padri coscritti: ogni supplizio è minore dei loro delitti. Ma la maggior parte degli uomini ricorda solo le ultime cose e, dimenticata la colpa degli empi, discute della pena, se è stata un po' troppo severa. […] Sulla pena posso dire come stanno le cose: nel lutto e nelle sventure la morte è riposo dagli affanni, non un tormento; essa scioglie tutti i mali degli uomini; al di là non c'è posto né per la pena né per la gioia (51,15–20). […] Tutti i cattivi esempi sono nati da cose buone; ma quando il potere giunge a chi non lo conosce o a chi è meno onesto, quel precedente nuovo passa da chi lo meritava e ne era degno a chi non lo merita e non ne è degno (51,27). […] Volete dunque che siano rilasciati e che l'esercito di Catilina cresca? No. Propongo invece questo: che i loro beni siano confiscati, che essi siano tenuti in catene nei municipi più forti di mezzi; che nessuno in futuro riferisca su di loro al senato o ne tratti davanti al popolo; chi agirà diversamente, il senato lo considererà nemico dello stato e della salvezza di tutti (51,43).
> **Catone.** […] Qui qualcuno mi parla di mitezza e di pietà. Già da tempo abbiamo perduto i veri nomi delle cose: proprio perché regalare i beni altrui si chiama generosità, e l'audacia nel male si chiama coraggio, lo stato è arrivato all'estremo (52,11). […] Propongo dunque questo: poiché per il criminoso disegno di cittadini scellerati

> lo stato è giunto ai più gravi pericoli, e costoro, sulla base della testimonianza di Volturcio e degli ambasciatori degli Allobrogi, sono stati riconosciuti colpevoli e hanno confessato di aver preparato stragi, incendi e altri delitti orrendi e crudeli contro i cittadini e la patria, per i rei confessi, come per i colti in flagrante di delitti capitali, si deve eseguire la pena di morte secondo il costume degli antenati [*more maiorum supplicium sumundum*] (52,36).
>
> (*Cat.* 51,15–20, 27, 43; 52,11, 36 · traduzione della redazione, con tagli segnalati […])

Analisi

I due discorsi sono costruiti come due risposte opposte alla stessa domanda. Cesare parte da una massima generale: chi decide deve essere libero dalle passioni. Il suo argomento non è la pietà per i colpevoli, ma il **precedente**: una pena di morte decisa dal senato senza processo potrà un giorno essere usata da uomini peggiori contro innocenti (51,27). Per questo propone una pena severissima ma diversa, il carcere perpetuo e la confisca. Il suo tono è pacato, ragionatore, quasi giuridico.

Catone parte invece da sé, *Longe alia mihi mens est*, e sposta la questione dal passato al futuro: non si tratta di punire un delitto, ma di impedirne uno che, se riuscisse, renderebbe inutili tutte le leggi. Il suo stile è più aspro, pieno di immagini concrete (*aris atque focis*) e di attacchi personali. Il passo sui «veri nomi delle cose» riprende Tucidide (III,82), dove lo storico greco osserva che nella guerra civile le parole avevano cambiato significato. Sallustio non dice chi avesse ragione: affida a due voci di pari forza due princìpi che per lui erano entrambi necessari, la legalità e la difesa della repubblica.

15.4.6 T6 · La synkrisis di Cesare e Catone (*Cat.* 54)

Lettura in lingua, guidata. Dopo il voto, Sallustio interrompe il racconto: riflette su che cosa abbia reso grande Roma e conclude che furono pochi uomini di virtù eccezionale. Ai suoi tempi ce ne furono due, «di grande virtù e di costumi diversi» (53,6). Ecco il loro confronto (Figura 15.4).

> 1 Igitur iis genus aetas eloquentia prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria, sed alia alii. 2 Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat. 3 Caesar dando sublevando ignoscundo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est. In altero miseris perfugium erat, in altero malis pernicies. Illius facilitas, huius constantia laudabatur. 4 Postremo Caesar in animum induxerat laborare, vigilare; negotiis amicorum intentus sua neglegere, nihil denegare quod dono dignum esset; sibi magnum imperium, exercitum, bellum novom exoptabat, ubi virtus enitescere posset. 5 At Catoni studium modestiae, decoris, sed maxume severitatis erat; 6 Non divitiis cum divite neque factione cum factioso, sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat; esse quam videri bonus malebat: ita, quo minus petebat gloriam, eo magis illum [ad]sequebatur.
>
> (*Cat.* 54,1–6 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *iis* «a loro» (dativo di possesso); *genus, aetas, eloquentia*: Catone era più giovane di Cesare di cinque anni, ma Sallustio li considera coetanei; *alia alii* «una diversa per ciascuno» (si sottintende *gloria*).
- *beneficiis ac munificentia … integritate vitae*: ablativi di causa; *ille … huic* «il primo (Cesare) … il secondo (Catone)».
- *dando, sublevando, ignoscundo … nihil largiundo*: gerundi all'ablativo; *ignoscundo, largiundo* con la desinenza arcaica *-und-*.
- *in altero … in altero* «nell'uno … nell'altro»; *perfugium* «rifugio»; *pernicies* «rovina».
- *in animum induxerat* «si era proposto», regge gli infiniti *laborare, vigilare, neglegere, denegare*; *quod dono dignum esset*: relativa al congiuntivo, «che fosse degno di essere donato»; *novom* = *novum*; *ubi … posset* «dove potesse».
- *studium* + genitivo «amore di»; *cum strenuo virtute* «in valore con il valoroso» (ablativo di limitazione); *quo minus … eo magis* «quanto meno … tanto più»; *illum [ad]sequebatur*: i manoscritti hanno *adsequebatur*, Ahlberg espunge *ad* seguendo la citazione di sant'Agostino.

Domande guida.

1. Che cosa hanno in comune i due uomini (§ 1)? Quale parola introduce la differenza?
2. Nei §§ 2–3 individua le coppie parallele e un chiasmo.
3. Gli infiniti del § 4 sono infiniti storici? Da quale espressione dipendono?
4. Nel § 6 Catone gareggia con tre tipi di persone: quali? Con chi invece non gareggia?
5. Qual è il senso della sentenza *esse quam videri bonus malebat*?

La synkrisis di Cesare e Catone (Cat. 54)

in comune (54,1): genus, aetas, eloquentia, magnitudo animi, gloria
«ma una gloria diversa per ciascuno»: sed alia alii

CESARE		CATONE
beneficiis ac munificentia benefici e generosità	↔	*integritate vitae* integrità di vita
mansuetudine et misericordia mitezza e compassione	↔	*severitas* severità
dando, sublevando, ignoscundo dando, soccorrendo, perdonando	↔	*nihil largiundo* non elargendo nulla
miseris perfugium rifugio per gli sventurati	↔	*malis pernicies* rovina per i malvagi
facilitas affabilità	↔	*constantia* fermezza
magnum imperium, exercitum, bellum novom comando, esercito, una guerra nuova	↔	*esse quam videri bonus* essere buono più che sembrarlo

Le coppie sono disposte in parallelo e spesso in chiasmo (Caesar … magnus habebatur, integritate vitae Cato).

Figura 15.4 La synkrisis di *Cat.* 54 in forma di tabella: a sinistra le qualità di Cesare, a destra quelle di Catone, con la traduzione della redazione. Il riquadro in alto riassume ciò che i due hanno in comune.

Analisi

La synkrisis è costruita con una simmetria quasi perfetta: a ogni qualità di Cesare corrisponde una qualità di Catone, spesso con la stessa costruzione grammaticale e con le parole disposte a chiasmo (*Caesar … magnus habebatur, integritate vitae Cato*). Ma la simmetria è spezzata di continuo: a tre gerundi per Cesare (*dando, sublevando, ignoscundo*) ne risponde uno solo per Catone, negato (*nihil largiundo*); il § 4 dedica a Cesare una frase lunga, il § 5 a Catone due proposizioni in serie. È la *variatio* che studierai nella sezione Lingua e stile.

Il confronto non ha un vincitore dichiarato. Cesare incarna le virtù del capo politico: generosità, clemenza, energia, il desiderio di una «guerra nuova» in cui mostrare il proprio valore. Catone incarna le virtù del cittadino antico: integrità, severità, indifferenza alla gloria. La sentenza finale, però, è per Catone, e il paradosso con cui si chiude, la gloria che segue chi non la cerca, rovescia la ricerca della fama da cui era partito il proemio.

15.4.7 T7 · Dopo la battaglia di Pistoia (*Cat.* 61)

Lettura in lingua con traduzione. All'inizio del 62 l'esercito di Catilina affronta quello del senato. Dopo un discorso ai soldati (58) e il racconto della battaglia (59–60), in cui Catilina combatte da valoroso, l'opera si chiude sul campo coperto di morti.

> 1 Sed confecto proelio, tum vero cerneres, quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. 2 Nam fere quem quisque vivos pugnando locum ceperat, eum amissa anima corpore tegebat. 3 Pauci autem, quos medios cohors praetoria disiecerat, paulo divorsius, sed omnes tamen advorsis volneribus conciderant. 4 Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam habuerat vivos, in voltu retinens. 5 Postremo ex omni copia neque in proelio neque in fuga quisquam civis ingenuos captus est: 6 Ita cuncti suae hostiumque vitae iuxta pepercerant. 7 Neque tamen exercitus populi Romani laetam aut incruentam victoriam adeptus erat. Nam strenuissumus quisque aut occiderat in proelio aut graviter volneratus discesserat. 8 Multi autem, qui e castris visundi aut spoliandi gratia processerant, volventes hostilia cadavera amicum alii, pars hospitem aut cognatum reperiebant; fuere item qui inimicos suos cognoscerent. 9 Ita varie per omnem exercitum laetitia, maeror, luctus atque gaudia agitabantur.
>
> (*Cat.* 61,1–9 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg, Teubner 1919)

- *confecto proelio*: ablativo assoluto; *cerneres*: potenziale del passato, «avresti potuto vedere»; *quanta … fuisset*: interrogativa indiretta.
- *quem quisque vivos pugnando locum ceperat, eum … tegebat* «il posto che ciascuno aveva occupato da vivo combattendo, quello copriva …»: prolessi del relativo; *vivos* = *vivus*; *amissa anima*: ablativo assoluto.
- *medios* «al centro»; *cohors praetoria* «la coorte pretoria», la guardia del comandante; *divorsius* «più lontano, in posizioni sparse»; *advorsis volneribus* «con le ferite sul davanti», cioè combattendo, non fuggendo.
- *paululum etiam spirans* «respirando ancora un poco»; *ferociam … in voltu retinens* «conservando sul volto la fierezza».
- *civis ingenuos* «cittadino nato libero» (*ingenuos* = *ingenuus*); *suae hostiumque vitae iuxta pepercerant* «avevano risparmiato allo stesso modo la propria vita e quella dei nemici», cioè nessuna delle due.
- *strenuissumus quisque* «tutti i più valorosi»; *visundi aut spoliandi gratia* «per vedere o per spogliare i morti» (gerundi; *visundi* con *-und-*); *amicum alii, pars hospitem* «chi un amico, chi un ospite».
- *agitabantur* «si provavano, si agitavano».

> Ma, finita la battaglia, allora sì avresti potuto vedere quanta audacia e quanta forza d'animo ci fossero state nell'esercito di Catilina. Infatti quasi ciascuno, una volta morto, copriva con il corpo il posto che aveva occupato da vivo combattendo. Pochi, che la coorte pretoria aveva sbaragliato al centro, giacevano un po' più lontano, sparsi, ma tutti erano caduti con le ferite sul petto. Catilina fu trovato lontano dai suoi, fra i cadaveri dei nemici, mentre respirava ancora un poco e conservava

> sul volto la fierezza d'animo che aveva avuto da vivo. Infine, di tutto quell'esercito, né in battaglia né in fuga fu catturato alcun cittadino nato libero: tanto tutti avevano risparmiato allo stesso modo la propria vita e quella dei nemici. Tuttavia neppure l'esercito del popolo romano aveva ottenuto una vittoria lieta o senza sangue: tutti i più valorosi, infatti, erano caduti in battaglia o se n'erano andati gravemente feriti. Molti poi, che erano usciti dall'accampamento per vedere o per spogliare i caduti, rivoltando i cadaveri dei nemici trovavano chi un amico, chi un ospite o un parente; ci furono anche alcuni che riconobbero i propri nemici personali. Così per tutto l'esercito si provavano, in modi diversi, letizia, dolore, lutto e gioia.
>
> (*Cat.* 61,1–9 · traduzione della redazione)

Analisi

Il finale non celebra la vittoria. Lo sguardo si sposta dai soldati di Catilina, morti ciascuno al proprio posto, a Catilina stesso, ritrovato fra i nemici con la *ferocia* ancora sul volto, e poi ai vincitori, che non hanno nulla da festeggiare. Sallustio concede ai ribelli le virtù militari che ha negato loro in politica: il coraggio fino alla morte, le ferite sul petto. Catilina muore come un eroe romano, ed è proprio questo il punto più amaro: l'*animi vis* di cui parlava il ritratto (5,1) si è spesa contro la patria.

Gli ultimi due paragrafi mostrano che cosa sia una guerra civile: frugando fra i cadaveri, i vincitori riconoscono amici, ospiti, parenti. La frase finale accosta quattro sentimenti in un ordine studiato, gioia e dolore incrociati (*laetitia, maeror, luctus atque gaudia*), e chiude l'opera senza una morale esplicita. Il potenziale *cerneres* del § 1 trasforma il lettore in un testimone: è come se fosse lui a camminare sul campo di battaglia.

15.5 Lingua e stile: lo stile di Sallustio

Gli antichi riconoscevano Sallustio dopo poche righe. Quintiliano parla della *Sallustiana brevitas*, la «brevità sallustiana», e dell'*abruptum sermonis genus*, il suo «modo di esprimersi spezzato», da evitare per un oratore ma, in lui, una virtù (*quamquam in ipso virtutis optinet locum*, *Inst.* IV,2,45); e quando vuole lodare Livio dice che ha raggiunto, con qualità diverse, «quella immortale rapidità di Sallustio» (*illam inmortalem Sallusti velocitatem*, X,1,102). In questa sezione analizziamo i tratti di questo stile sui testi dell'antologia.

15.5.1 *Brevitas*: dire molto con poche parole

La ***brevitas*** è la tendenza a dire il massimo con il minimo di parole. In Sallustio si realizza in tre modi. Il primo è l'**ellissi** del verbo, soprattutto di *esse*: *corpus patiens inediae, algoris, vigiliae* (5,3); *civitas inmutata* (10,6). Il secondo è l'**asindeto**, la serie di parole o di frasi senza congiunzioni (*animus audax, subdolus, varius*, 5,4). Il terzo è la ***sententia***, la frase breve e generale che si stac-

ca dal contesto e si ricorda: *esse quam videri bonus malebat* (54,6); *omnia mala exempla ex rebus bonis orta sunt* (51,27).

L'effetto è opposto a quello del periodo di Cicerone, che lo stesso Sallustio poteva ascoltare nel foro (Figura 15.5). Il periodo ciceroniano fa attendere: dispone le subordinate in membri paralleli e simmetrici e lascia il verbo principale alla fine, così che il senso si compie solo all'ultima parola. Sallustio invece giustappone membri brevi e autonomi, ciascuno compiuto in sé, e lascia al lettore il compito di collegarli.

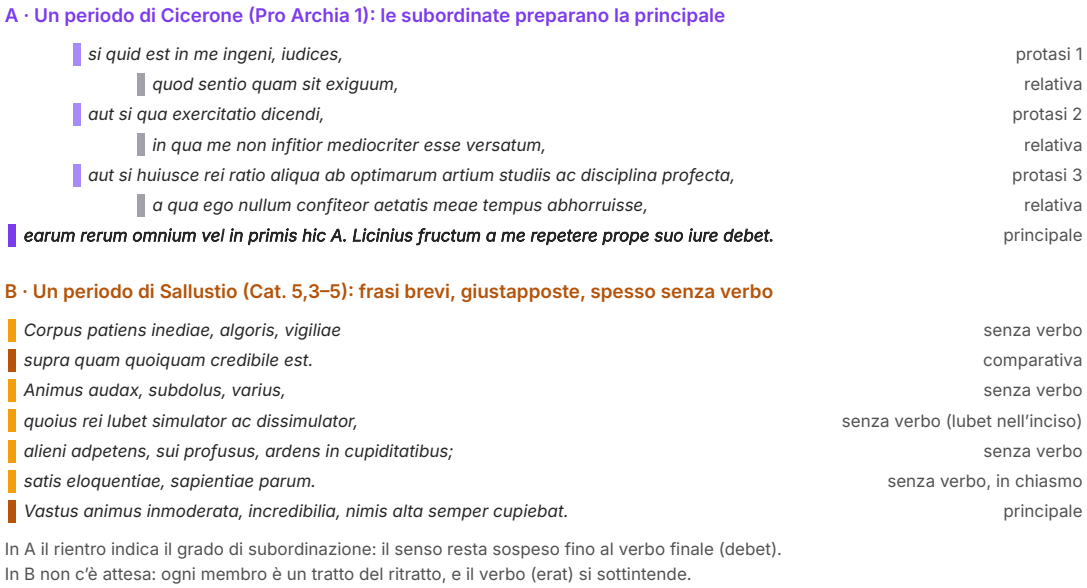


Figura 15.5 Due forme di periodo. A: un periodo di Cicerone (*Pro Archia* 1, testo di The Latin Library), disposto «a gradini»: tre protasi parallele, ognuna con la sua relativa, preparano la principale finale. B: un passo di Sallustio (*Cat.* 5,3–5, ed. Ahlberg): membri brevi, quasi tutti senza verbo, accostati senza congiunzioni.

15.5.2 *Inconcinnitas* e *variatio*

La retorica classica amava la *concinnitas*, l'armonia fra le parti della frase: membri di uguale lunghezza e di uguale costruzione. Sallustio pratica di proposito il contrario, l'***inconcinnitas***: crea un parallelismo e poi lo rompe. Lo strumento principale è la ***variatio***, che esprime due idee parallele con costruzioni diverse:

- *divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant* (2,1): *pars … alii* invece di *alii … alii*;
- *amicum alii, pars hospitem aut cognatum reperiebant* (61,8): lo stesso scambio, a ordine invertito;
- *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato* (54,2): due ablativi contro uno, e chiasmo;

- *Caesar dando, sublevando, ignoscundo, Cato nihil largiundo* (54,3): tre gerundi contro uno solo, negato;
- *sermone uti vel modesto vel molli vel procaci* (25,5): tre aggettivi di registro diverso nella stessa serie.

L'effetto è di asprezza e di imprevedibilità: il lettore non può abbandonarsi al ritmo, deve seguire il pensiero parola per parola. È lo stile di un autore che vuole sembrare severo, lontano dall'eloquenza «dolce» dei politici del suo tempo.

15.5.3 Gli arcaismi

Sallustio scrive in un latino volutamente antiquato, che ricorda Catone. Un **arcaismo** è una forma o una parola già antica, o caduta in disuso, al tempo di chi la usa: in Sallustio serve a dare alla storia il tono grave e solenne degli antenati. Molte di queste forme si spiegano con la fonetica che conosci dal primo biennio (Tabella Tabella 15.2). Attenzione: alcune grafie (*quom, quoius, vivos*) sono quelle dell'edizione che leggiamo; altre edizioni le normalizzano.

Tabella 15.2 Gli arcaismi di Sallustio nei testi dell'antologia (ed. Ahlberg).

Fenomeno	Forma di Sallustio	Forma classica	Dove
perfetto indicativo, 3ª plur. in *-ere*	*fuere, paravere, invasere*	*fuerunt, paraverunt, invaserunt*	T2, T3, T5; cap. 2
u al posto di *i* nei superlativi e altrove	*maxumus, pessumus, optumus, maxume, lubido*	*maximus, pessimus, optimus, maxime, libido*	T1, T2, T3, T7
o dopo *v* (e *u*)	*divorsus, advorsus, voltus, volnus, subvortit, novom, vivos*	*diversus, adversus, vultus, vulnus, subvertit, novum, vivus*	T2, T3, T6, T7
gerundio e gerundivo in *-und-*	*capiundae, ignoscundo, largiundo, visundi*	*capiendae, ignoscendo, largiendo, visendi*	T2, T6, T7
grafie arcaiche	*quom, quoius, quoiquam*	*cum, cuius, cuiquam*	T2, T5
acc. plur. della 3ª decl. in *-is*	*omnis homines, mortalis, artis*	*omnes, mortales, artes*	T1, T3

DA RICORDARE

Il potenziale del passato in Sallustio (cap. 8)

Il congiuntivo imperfetto alla 2ª persona singolare con soggetto generico indica ciò che un osservatore qualsiasi avrebbe potuto vedere o pensare in una scena passata. Sallustio lo usa nei momenti in cui vuole coinvolgere il lettore: *neque … mutari ac misceri omnia cerneres* (2,3), *haud facile discerneres* (25,3), *tum vero cerneres* (61,1). Si traduce con il condizionale passato: «avresti visto», «non avresti saputo distinguere».

15.5.4 L'infinito storico

Hai già incontrato alcuni infiniti usati come verbi principali, nel volume dello scorso anno (*Latino 2*, cap. 14) e in nota in questo (cap. 4 e cap. 5). È il momento di studiare questa costruzione, che in Sallustio è frequentissima. L'**infinito storico** (o narrativo) è un infinito presente che fa da predicato di una proposizione indipendente, al posto di un indicativo. Ha tre caratteristiche:

- **il soggetto è al nominativo**, non all'accusativo come nell'infinitiva: *Haec primo paulatim crescere, interdum vindicari* «questi mali dapprima crescevano a poco a poco, talvolta erano puniti» (10,6);
- **vale come un imperfetto**: descrive azioni in corso, ripetute o simultanee, lo sfondo animato di una scena;
- **compare di solito in serie**, spesso per asindeto: *at Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem patriam parentisque armis tegere* «ma i Romani, attenti in pace e in guerra, si affrettavano, si preparavano, si esortavano l'un l'altro, andavano incontro ai nemici, proteggevano con le armi la libertà, la patria e i genitori» (6,5).

Si traduce con l'indicativo imperfetto (a volte con il presente storico). L'effetto è di rapidità e di concitazione: le azioni si accumulano senza i legami logici delle subordinate, e il lettore vede la scena muoversi. Per questo l'infinito storico è uno strumento tipico della *brevitas*.

ERRORE FREQUENTE

Non ogni infinito senza reggente apparente è storico

Prima di parlare di infinito storico, controlla che l'infinito non dipenda da un verbo vicino. In *saevire fortuna ac miscere omnia coepit* (10,1) gli infiniti dipendono da *coepit*; in *Caesar in animum induxerat laborare, vigilare* (54,4) dipendono da *in animum induxerat* «si era proposto»; in *hebescere virtus … coepit* (12,1) il verbo reggente arriva solo alla fine. In tutti questi casi il soggetto è al nominativo perché è il soggetto del verbo reggente, non dell'infinito.

Il secondo errore è tradurre un infinito storico come un'infinitiva, cercando un verbo di dire («dicono che i Romani si affrettavano»). Il segno sicuro è il nominativo del soggetto in una frase senza verbo reggente: *Romani … festinare*, non *Romanos festinare*.

ESEMPIO SVOLTO

Il metodo su un periodo di Sallustio (*Cat.* 10,1)

Sed ubi labore atque iustitia res publica crevit, reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti, Carthago, aemula imperi Romani, ab stirpe interiit, cuncta maria terraeque patebant, saevire fortuna ac miscere omnia coepit. (testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg)

1. Verbi. Forme di modo finito: *crevit*, *interiit*, *patebant*, *coepit*. A queste si aggiungono due participi perfetti, *domiti* e *subacti*, che hanno valore di verbo con *sunt* sottinteso. Gli infiniti *saevire*, *miscere* dipendono da *coepit*.

2. Principale e subordinate. La principale è l'ultima: *saevire fortuna ac miscere omnia coepit*. Tutto ciò che precede dipende da *ubi*: una temporale con cinque membri coordinati per asindeto (*crevit / domiti / subacti / interiit / patebant*), che *ubi* introduce una sola volta. Nota il cambio di tempo: i perfetti indicano fatti compiuti, l'imperfetto *patebant* lo stato che ne risulta.

3. Costruzioni. *labore atque iustitia*: ablativi di causa; *bello, vi*: ablativi di mezzo; *aemula imperi Romani*: apposizione di *Carthago*, con il genitivo retto dall'aggettivo; *ab stirpe*: «dalla radice». *fortuna* è il soggetto di *coepit*.

4. Stile. I cinque membri della temporale sono disposti in climax geografico (re, popoli, Cartagine, tutti i mari e le terre) e terminano con un'iperbole; la principale, breve e improvvisa, rovescia la prospettiva. È la *brevitas*: secoli di storia in una frase.

5. Traduzione. «Ma quando lo stato crebbe grazie alla fatica e alla giustizia, quando grandi re furono domati in guerra, popoli selvaggi e nazioni potenti sottomessi con la forza, Cartagine, rivale dell'impero romano, fu distrutta dalle radici, e tutti i mari e le terre erano aperti, la fortuna cominciò a infierire e a sconvolgere ogni cosa.» Ripetere «quando» aiuta il lettore italiano a seguire la serie; il secondo *subacti* può restare senza verbo, come in latino.

15.5.5 Lessico

Il lessico di Sallustio è soprattutto morale e politico. Molte parole che usiamo ancora hanno cambiato valore: l'*ambitio* era in origine il «giro» del candidato in cerca di voti (da *ambire* «andare intorno») e in Sallustio è un vizio, mentre l'italiano «ambizione» può essere anche una qualità; la ***virtus*** è prima di tutto la qualità dell'uomo (*vir*) che agisce per la città, in guerra e in politica, più che la «virtù» morale in senso cristiano. La ***lubido*** (= *libido*) è ogni desiderio senza freno, non solo quello sessuale. La ***nobilitas*** è il gruppo delle famiglie che avevano avuto un console fra gli antenati; contro di essa si misura la *novitas* degli uomini nuovi come Cicerone e Sallustio. La ***factio*** è un gruppo di potere che persegue il proprio interesse: Sallustio usa la parola soprattutto per la nobiltà che controllava lo stato.

DA RICORDARE

Lessico · La morale e la politica

- *virtus, -utis* f. «valore, capacità di agire per la città» → virtù, virtuoso
- *ingenium, -ii* n. «indole, talento, intelligenza» → ingegno, ingegnere
- *animus, -i* m. «animo, coraggio, mente» → animo, animoso
- *gloria, -ae* f. «fama, gloria» → gloria, glorioso
- *ambitio, -onis* f. «brama di cariche e di potere» → ambizione
- *avaritia, -ae* f. «avidità di denaro» → avarizia
- *luxuria, -ae* f. «lusso, sfrenatezza» → lussuria
- *lubido (libido), -inis* f. «desiderio sfrenato, capriccio» → libidine
- *superbia, -ae* f. «arroganza» → superbia
- *nobilitas, -atis* f. «nobiltà (le famiglie consolari)» → nobiltà
- *novitas, -atis* f. «novità; condizione di uomo nuovo» → novità
- *mos, moris* m. «costume»; *mos maiorum* «il costume degli antenati» → morale
- *factio, -onis* f. «gruppo di potere, consorteria» → fazione
- *fides, -ei* f. «lealtà, parola data» → fede, fiducia
- *probitas, -atis* f. «onestà» → probità
- *desidia, -ae* f. «inerzia, pigrizia» → desidia (letterario)
- *largior, -iris* «elargire, comprare il favore con doni» → largire, largizione
- *coniuratio, -onis* f. «giuramento comune; congiura» → congiura

IN SINTESI

Lo stile di Sallustio

- ***Brevitas***: ellissi (soprattutto di *esse*), asindeto, *sententiae*; il contrario del periodo ciceroniano.
- ***Inconcinnitas* e *variatio***: parallelismi spezzati, costruzioni diverse per idee parallele (*pars … alii*).
- **Arcaismi**: *-ere* per *-erunt*; *maxumus, lubido*; *divorsus, voltus*; *-und-*; *quom*; acc. plur. in *-is*.
- **Infinito storico**: infinito presente con soggetto al nominativo, senza reggente, in serie; si traduce con l'imperfetto.
- **Potenziale del passato**: *cerneres, discerneres* = «avresti visto, non avresti distinto».

SINTESI

- La congiura di Catilina (63–62 a.C.): due sconfitte elettorali, l'esercito di Manlio in Etruria, il *senatus consultum ultimum*, le *Catilinarie*, gli arresti, il dibattito del 5 dicembre, l'esecuzione dei congiurati e la battaglia presso Pistoia.
- Sallustio scrive dopo le Idi di marzo, intorno al 42 a.C., in un'età di guerre civili e proscrizioni che dà al racconto un significato attuale.
- Sallustio (86–35/34 a.C.), *homo novus* di Amiterno, fu tribuno nel 52, espulso dal senato nel 50, cesariano nella guerra civile e governatore dell'*Africa Nova*; poi si ritirò a scrivere storia.
- Le opere: il *Catilina* e il *Bellum Iugurthinum*, interi; le *Historiae* (78–67 a.C.), in frammenti. Le *Epistulae ad Caesarem* e l'*Invectiva in Ciceronem* (*Appendix Sallustiana*) sono di autenticità discussa o negata.
- La monografia storica racconta un solo episodio, scelto perché esemplare, con proemio, ritratti, digressioni e discorsi.
- L'archeologia (5,9–13) spiega la crisi con la morale: dopo la distruzione di Cartagine (146) crescono l'*ambitio* e l'*avaritia*; Silla segna il punto di non ritorno.
- I ritratti di Catilina e di Sempronia mostrano grandi doti rivolte al male; i discorsi di Cesare e Catone confrontano legalità e difesa dello stato; la synkrisis mette alla pari i due grandi avversari.
- Il modello greco è Tucidide (Quintiliano: *nec opponere Thucydidi Sallustium verear*); il modello latino della lingua è Catone il Censore.
- Lo stile: *brevitas*, *inconcinnitas* e *variatio*, arcaismi, *sententiae*; l'infinito storico (soggetto al nominativo, valore di imperfetto, in serie).
- Sallustio fu un autore di scuola dall'antichità in poi: Marziale, Tacito, il volgarizzamento trecentesco, Machiavelli; Catilina è diventato un personaggio di Ben Jonson e di Ibsen.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Sallustio nacque nell'86 a.C. ad
   - **A.** Arpino, come Cicerone.
   - **B.** Amiterno, nella Sabina.
   - **C.** Sarsina, in Umbria.
   - **D.** Tuscolo, nel Lazio.

2. ● Quale opera di Sallustio ci è giunta solo in frammenti, con alcuni discorsi e lettere integri?
   A. Il *Bellum Iugurthinum*.
   B. Il *De Catilinae coniuratione*.
   C. Le *Epistulae ad Caesarem senem*.
   D. Le *Historiae*.

3. ● Che cosa distingue una monografia storica da un'opera annalistica?
   A. Racconta un solo episodio, scelto perché esemplare, invece della storia di Roma anno per anno.
   B. È scritta in versi, mentre gli annali sono in prosa.
   C. Si limita a elencare i magistrati di ogni anno.
   D. Racconta la vita di un solo uomo dalla nascita alla morte.

4. ● Secondo Sallustio (*Cat.* 10) la decadenza dei costumi comincia
   A. con la dittatura di Silla.
   B. con la seconda guerra punica.
   C. dopo la distruzione di Cartagine, quando Roma non ha più rivali.
   D. con il consolato di Cicerone.

5. ● Quintiliano scrive *nec opponere Thucydidi Sallustium verear*. Che cosa intende?
   A. Che Sallustio ha tradotto Tucidide in latino.
   B. Che non teme di mettere Sallustio alla pari di Tucidide.
   C. Che Sallustio è inferiore a Tucidide nei discorsi.
   D. Che Tucidide ha imitato Sallustio.

6. ● Nel dibattito del 5 dicembre 63 Cesare propose
   A. la pena di morte immediata per i congiurati.
   B. l'esilio volontario, come permetteva la legge.
   C. l'assoluzione dei congiurati e un'amnistia.
   D. la confisca dei beni e il carcere perpetuo nei municipi.

Analisi del testo

7. ●● T1. Elenca le coppie oppositive del cap. 1 e mostra come preparano la tesi del § 3 (*ingeni quam virium opibus gloriam quaerere*).

8. ●● T2. Quali qualità di Catilina sono positive in sé? Perché Sallustio le presenta insieme ai vizi? Rispondi con riferimenti ai paragrafi.

9. ●● T3. Ricostruisci la catena di cause ed effetti del capitolo. Quali «buone qualità» distrugge l'avidità e quali comportamenti insegna l'ambizione?

10. ●● T4. In che cosa il ritratto di Sempronia somiglia a quello di Catilina? Quale funzione ha il § 5, introdotto da *verum*?

11. ●●● T5. Confronta gli inizi dei due discorsi: da che cosa parte Cesare e da che cosa Catone? Quale argomento principale usa ciascuno nei passi in traduzione?

12. ●●● T7. Come tratta Sallustio i soldati di Catilina e Catilina stesso? Perché la vittoria dell'esercito del senato non è «lieta»? Spiega l'ironia di *suae hostiumque vitae iuxta pepercerant*.

Lingua

13. ● Riconoscere l'infinito storico. Indica in quali frasi c'è un infinito storico e, negli altri casi, da che cosa dipende l'infinito: a) *Haec primo paulatim crescere, interdum vindicari* (10,6); b) *saevire fortuna ac miscere omnia coepit* (10,1); c) *Romani … festinare, parare, alius alium hortari* (6,5); d) *Caesar in animum induxerat laborare, vigilare* (54,4); e) *reges populique finitumi bello temptare, pauci ex amicis auxilio esse* (6,4).

14. ●● Traduci (frasi adattate da Sallustio, *De Catilinae coniuratione*): a) *Catilina in senatu omnia negare, patres orare ne quid temere crederent.* b) *Interea milites arma parare, castra munire.* c) *Tum senatores consulem laudare, Catilinam hostem vocare.* d) *Mulieres in urbe flere, manus ad caelum tendere.* e) *Coniurati arma capere, Romam incendere cupiebant.* In quale frase l'infinito **non** è storico? Perché?

15. ● Arcaismi. Scrivi la forma classica e il fenomeno: *fuere, invasere, lubido, maxume, quom, quoius, divorsa, advorsis, volneribus, capiundae, largiundo, novom, omnis* (in *omnis homines*).

16. ●● Nelle frasi seguenti individua il congiuntivo, classificalo e traduci: a) *pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres* (25,3); b) *tum vero cerneres, quanta audacia … fuisset in exercitu Catilinae* (61,1); c) *neque id quibus modis adsequeretur … quicquam pensi habebat* (5,6).

17. ●●● Analizza con il metodo questo periodo (*Cat.* 4,2; testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg) e traducilo: *sed a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat.* Note: *a quo incepto … eodem* «a quel progetto … da cui»; *carptim* «per parti scelte»; *ut quaeque* «secondo che ciascuna cosa».

18. ●● Variatio e brevitas. Spiega in che cosa consiste la variatio o la brevitas in ciascun passo: a) *divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant* (2,1); b) *satis eloquentiae, sapientiae parum* (5,4); c) *amicum alii, pars hospitem aut cognatum reperiebant* (61,8); d) *Caesar dando, sublevando, ignoscundo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est* (54,3); e) *civitas inmutata* (10,6).

Lessico e metrica

19. ● Per ogni parola latina scrivi un derivato italiano e spiega se il significato è rimasto lo stesso: *ambitio, virtus, ingenium, luxuria, lubido, factio, largitio*.

20. ●● Famiglie di parole. Spiega il legame fra: a) *nosco, nobilis, nobilitas*; b) *novus, novitas, res novae*; c) *ambio, ambitio, ambitus*; d) *vir, virilis, virtus*.

21. ●● Dividi in due colonne (virtù / vizi) le parole di T3 e di T6: *labor, iustitia, avaritia, fides, probitas, superbia, crudelitas, ambitio, munificentia, misericordia, severitas, constantia, modestia, abstinentia*. Quali virtù sono attribuite a Cesare e quali a Catone?

Tradurre

22. ●● Traduci T2 (il ritratto di Catilina, *Cat.* 5,1–8), servendoti delle note e delle domande guida.

23. ●● Traduci T6 (la synkrisis, *Cat.* 54,1–6), servendoti delle note e delle domande guida.

24. ●●● Traduci questo passo dell'archeologia: le origini di Roma. *Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alius alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint: <ita brevi multitudo dispersa atque vaga concordia civitas facta erat>. Sed postquam res eorum civibus moribus agris aucta satis prospera satisque pollens videbatur, sicuti pleraque mortalium habentur, invidia ex opulentia orta est. Igitur reges populique finitumi bello temptare, pauci ex amicis auxilio esse: nam ceteri metu perculsi a periculis aberant. At Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem patriam parentisque armis tegere. Post ubi pericula virtute propulerant, sociis atque amicis auxilia portabant, magisque dandis quam accipiundis beneficiis amicitias parabant.* (*Cat.* 6,1–5 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Ahlberg). Note: *condidere atque habuere* = *condiderunt atque habuerunt* «fondarono e abitarono»; *Aenea duce*: ablativo assoluto nominale; *Aborigines* «gli Aborigeni», popolazione primitiva del Lazio; *convenere* = *convenerunt*; *dispari genere, dissimili lingua*: ablativi di qualità; *coaluerint* «si fusero» (interrogativa indiretta); *civibus moribus agris*: ablativi di causa, per asindeto; *pollens* «potente»; *sicuti pleraque mortalium habentur* «come accade alla maggior parte delle cose umane»; *temptare, esse, festinare …*: individua tu la costruzione; *parentis* = *parentes*; *<ita brevi … facta erat>*: parole che mancano nei manoscritti medievali e sono conservate da una lettera di sant'Agostino e da un papiro: gli editori le aggiungono al testo.

Traduzione contrastiva

25. ●● Ecco due traduzioni della redazione di *Cat.* 5,3–4. A: «Il corpo era capace di sopportare la fame, il freddo, la veglia, più di quanto sia credibile per chiunque. L'animo era audace, subdolo, vario, simulatore e dissimulatore di qualunque cosa gli piacesse, desideroso delle cose altrui, prodigo delle proprie, ardente nelle passioni; aveva abbastanza eloquenza, poca saggezza.» B: «Resisteva alla fame, al freddo, alle notti insonni in modo incredibile. Audace, subdolo, imprevedibile, sapeva fingere e nascondere qualunque cosa; avido dell'altrui, sperperava il suo; bruciava di passioni. Parlava bene, ragionava male.» Confrontale: quale rispetta di più l'ellissi del verbo e l'asindeto? Come rende B *satis eloquentiae, sapientiae parum*? Che cosa si perde e che cosa si guadagna?

26. ●●● Confronta due rese dell'ultima frase della synkrisis (*esse quam videri bonus malebat: ita, quo minus petebat gloriam, eo magis illum sequebatur*, 54,6). A: «Preferiva essere buono piuttosto che sembrarlo: così, quanto meno cercava la gloria, tanto più essa lo seguiva.» B: «Voleva essere onesto, non apparirlo; e la gloria, che non cercava, gli correva dietro.» Quale delle due conserva la struttura correlativa *quo minus … eo magis*? Quale rende meglio la *brevitas*? *bonus* significa «buono» o «onesto»? Proponi una terza versione e giustificala.

27. ●●● **Confronto con il greco.** Il passo di Catone sui «veri nomi delle cose» (52,11) riprende la pagina in cui Tucidide descrive la guerra civile di Corcira (427 a.C.): καὶ τὴν εἰωθυῖαν ἀξίωσιν τῶν ὀνομάτων ἐς τὰ ἔργα ἀντήλλαξαν τῇ δικαιώσει. τόλμα μὲν γὰρ ἀλόγιστος ἀνδρεία φιλέταιρος ἐνομίσθη, μέλλησις δὲ προμηθὴς δειλία εὐπρεπής, τὸ δὲ σῶφρον τοῦ ἀνάνδρου πρόσχημα […] (Tucidide III,82,4 · testo d'autore, con tagli segnalati; ed. H. S. Jones attraverso Perseus). Note: ἡ εἰωθυῖα ἀξίωσις τῶν ὀνομάτων «il valore abituale delle parole»; ἀνταλλάσσω «scambiare, mutare»; τῇ δικαιώσει «a loro arbitrio»; ἀλόγιστος «sconsiderato»; φιλέταιρος «fedele ai compagni (di parte)»; μέλλησις «esitazione»; προμηθής «prudente»; εὐπρεπής «di bell'aspetto, decorosa»; τὸ σῶφρον «la moderazione»; ἄνανδρος «vile»; πρόσχημα «pretesto, maschera». Traduci il passo e confrontalo con le parole di Catone: *Iam pridem equidem nos vera vocabula rerum amisimus: quia bona aliena largiri liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocatur, eo res publica in extremo sita est* (*Cat.* 52,11). Che cosa riprende Sallustio, che cosa aggiunge, e che cosa cambia il fatto che la riflessione sia messa in bocca a un personaggio? (8–10 righe)

Interpretare e collegare

28. ●●● Catilina, mostro o eroe? Rileggi T2 e T7 e spiega in 10–15 righe come Sallustio costruisce un personaggio insieme condannato e ammirato. Quale idea della virtù romana emerge da questa ambiguità?

29. ●●● Storia ed educazione civica. Il dibattito del 5 dicembre pone un problema che riguarda ogni stato: si possono sospendere le garanzie della legge per difendere lo stato da un pericolo grave? Esponi in 10–15 righe gli argomenti di Cesare (il precedente, 51,27) e di Catone (il pericolo, 52,3–4) e confrontali con il principio moderno del giusto processo (art. 111 della Costituzione italiana).

30. ●●● Permanenze. Machiavelli cita Sallustio due volte nei *Discorsi* (I,10 e I,46; box Permanenze). Spiega in 10–15 righe perché un pensatore politico del Cinquecento poteva trovare utile Sallustio, e perché proprio la sentenza sui «cattivi esempi».

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il passo, rispondi alle domande A prima di tradurre, poi svolgi B e C. Dopo il voto del senato Sallustio riflette sulla grandezza di Roma.
Sed mihi multa legenti, multa audienti, quae populus Romanus domi militiaeque, mari atque terra praeclara facinora fecit, forte lubuit attendere, quae res maxume tanta negotia sustinuisset. Sciebam saepenumero parva manu cum magnis legionibus hostium contendisse; cognoveram parvis copiis bella gesta cum opulentis regibus, ad hoc saepe fortunae violentiam toleravisse, facundia Graecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse. Ac mihi multa agitanti constabat paucorum civium egregiam virtutem cuncta patravisse, eoque factum, uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. […] Sed memoria mea ingenti virtute, divorsis moribus fuere viri duo, M. Cato et C. Caesar. Quos quoniam res obtulerat, silentio praeterire non fuit consilium, quin utriusque naturam et mores, quantum ingenio possum, aperirem. (*Cat.* 53,2–4 e 6 · testo d'autore, con tagli segnalati […]; ed. Ahlberg). Note: *mihi … legenti, … audienti* «a me che leggevo …, che ascoltavo …»; *quae … praeclara facinora* «le splendide imprese che»; *lubuit* = *libuit* «mi venne voglia»; *quae res … sustinuisset*: interrogativa indiretta; *parva manu* «con un piccolo gruppo» (soggetto sottinteso: il popolo romano); *ad hoc* «inoltre»; *facundia, gloria belli*: ablativi di limitazione; *ante … fuisse* «essere stati superiori a»; *agitanti* «riflettendo»; *eoque factum* (si sottintende *esse*) «e che per questo era accaduto»; *memoria mea* «al mio tempo»; *quos quoniam res obtulerat* «e poiché l'argomento me li aveva presentati»; *non fuit consilium, quin … aperirem* «non fu mia intenzione (tacere) senza rivelare» (la costruzione con *quin* la riprenderai nel prossimo capitolo).
A. Comprensione: 1) Quale domanda si pone Sallustio? 2) Quali svantaggi dei Romani elenca nel § 3? 3) Quale risposta trova nel § 4? 4) Chi sono i due uomini del § 6?
B. Traduci il passo.
C. Analisi: individua gli infiniti perfetti e da che cosa dipendono; spiega la costruzione e lo stile di *uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret*; indica due arcaismi; spiega in 4–5 righe che rapporto c'è fra questa riflessione e la synkrisis che segue (T6).

PER APPROFONDIRE

- [SYM] R. Syme, *Sallust*: la vita, le opere e lo stile di Sallustio nel loro contesto politico; i capitoli sul *Catilina* e sulla questione dell'*Appendix*.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Sallustio, con la monografia, l'archeologia e lo stile.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: il racconto della congiura di Catilina e la discussione delle fonti, a partire da Cicerone.
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: l'infinito storico (o descrittivo).

Glossario del capitolo

Africa Nova
La provincia creata da Cesare nel 46 a.C. con una parte del regno numida di Giuba; Sallustio ne fu il primo governatore.

Ambitio
Per Sallustio, la brama di cariche e di potere, un vizio «vicino alla virtù» perché cerca la gloria, ma con l'inganno (*Cat.* 11,1–2).

Appendix Sallustiana
Gli scritti attribuiti a Sallustio ma di autenticità negata o discussa: le due *Epistulae ad Caesarem senem* e l'*Invectiva in Ciceronem*.

Arcaismo
Forma o parola antica, o già in disuso, usata per dare al testo un tono solenne: in Sallustio *fuere, maxumus, lubido, divorsus, -undus*.

Archeologia
Nella storiografia, la digressione che risale alle origini per spiegare il presente: in Sallustio la storia morale di Roma dalle origini alla decadenza (*Cat.* 5,9–13), sul modello della sezione iniziale di Tucidide.

Avaritia
L'avidità di denaro, che per Sallustio non ha limiti e corrompe corpo e animo (*Cat.* 11,3).

Brevitas
La concisione dello stile di Sallustio (Quintiliano: *Sallustiana brevitas*): ellissi, asindeto, sentenze, frasi brevi.

Factio
Gruppo di potere che persegue il proprio interesse a danno dello stato; in Sallustio soprattutto la cerchia ristretta della nobiltà.

Historiae
L'ultima opera di Sallustio, una storia di Roma anno per anno dal 78 al 67 a.C., incompiuta e giunta in frammenti, con quattro discorsi e due lettere integri.

Horti Sallustiani
Il grande parco di Sallustio a Roma, fra il Quirinale e il Pincio, passato poi agli imperatori.

Inconcinnitas
Il rifiuto dell'armonia e della simmetria della frase: Sallustio crea un parallelismo e poi lo spezza.

Infinito storico
Infinito presente usato come predicato di una proposizione indipendente, con il soggetto al nominativo e valore di imperfetto, di solito in serie: *Romani festinare, parare*.

Lubido
Forma arcaica di *libido*: il desiderio senza freno, il capriccio che domina l'animo.

Monografia storica
Opera storica breve dedicata a un solo episodio o a una sola guerra, scelto perché esemplare, con un inizio e una fine; a Roma la introduce Sallustio con il *De Catilinae coniuratione*.

Nobilitas
L'insieme delle famiglie che avevano avuto consoli fra gli antenati e che dominavano le magistrature; vi si oppone la *novitas* degli uomini nuovi.

Ritratto
Descrizione concentrata, in poche righe, delle qualità fisiche e morali di un personaggio, che ne fissa il carattere prima del racconto delle sue azioni (Catilina, Sempronia).

Sententia
Frase breve, di valore generale, che si può staccare dal contesto e ricordare: *esse quam videri bonus malebat*.

Synkrisis
Dal greco «confronto»: paragone sistematico fra due personaggi, qualità per qualità (Cesare e Catone in *Cat.* 54).

Variatio
Espressione di due idee parallele con costruzioni diverse (*pars … alii*; tre gerundi contro uno).

Virtus
Il valore dell'uomo (*vir*) che agisce per la città, in guerra e in politica: per Sallustio la sola fonte di gloria duratura.

Soluzioni

1. B. Amiterno, in Sabina (secondo la *Cronaca* di Gerolamo). Arpino è la patria di Cicerone, Sarsina di Plauto.

2. D. Delle *Historiae* restano frammenti e, integri, quattro discorsi e due lettere; il *Catilina* e il *Bellum Iugurthinum* sono interi; le *Epistulae* sono di autenticità discussa.

3. A. La monografia tratta un solo episodio esemplare; non è in versi (B), non è una lista di magistrati (C), non è una biografia (D).

4. C. *Carthago … ab stirpe interiit* (10,1), cioè dopo il 146 a.C.; Silla è il punto di non ritorno (11,4), non l'inizio.

5. B. «Non avrei timore di contrapporre Sallustio a Tucidide» (*Inst.* X,1,101): i due storici sono considerati di pari valore.

6. D. Cesare propose la confisca dei beni e la prigionia perpetua nei municipi (51,43); la morte la proposero Silano e Catone.

7. Coppie: uomini / bestie (*homines … pecora*), animo / corpo, *imperio / servitio*, dèi / belve, ingegno / forza (*ingeni … virium*), vita breve / ricordo lungo, gloria effimera di ricchezza e bellezza / virtù eterna. Ogni coppia oppone una parte alta (animo, dèi, ingegno, virtù) a una bassa (corpo, belve, forza, beni esterni): la conclusione del § 3 ne deriva naturalmente, perché la gloria duratura si può ottenere solo con ciò che ci avvicina agli dèi, l'ingegno. I §§ 5–7 attenuano: in guerra servono entrambi.

8. Positive: *magna vi et animi et corporis* (§ 1), la resistenza fisica (§ 3), l'audacia e l'eloquenza (§ 4), la grandezza dell'animo (*vastus animus*, § 5). Sallustio le accosta ai vizi (*ingenio malo pravoque*, *subdolus*, *simulator ac dissimulator*, *sapientiae parum*) perché il pericolo di Catilina nasce proprio dall'unione di grandi doti e di un'indole malvagia: un uomo mediocre non sarebbe stato una minaccia per lo stato. È lo stesso schema del proemio (animo e corpo).

9. Causa: crescita dell'impero e distruzione di Cartagine (§ 1) → la fortuna si rovescia, ricchezza e ozio diventano un peso (§ 2) → nascono il desiderio di denaro e di potere (§ 3) → l'avidità distrugge *fidem, probitatem ceterasque artis bonas* e insegna superbia, crudeltà, empietà, a considerare tutto in vendita (§ 4); l'ambizione insegna la falsità, il calcolo nelle amicizie, l'apparenza (§ 5) → il contagio si diffonde e lo stato diventa crudele (§ 6).

10. Come Catilina, Sempronia ha doti eccezionali (nascita, bellezza, cultura, ingegno) messe al servizio del vizio, e un'audacia «virile»; anche il suo ritratto alterna elenchi e antitesi. Il § 5, introdotto da *verum*, riconosce il suo talento (versi, spirito, conversazione) e rende il giudizio ambiguo: Sallustio condanna la donna ma non riesce a negarne il fascino.

11. Cesare parte da una massima generale sulle passioni che offuscano il giudizio (51,1–3); Catone parte da sé (*Longe alia mihi mens est*) e dalla situazione presente (52,2–4). Argomento di Cesare: il precedente pericoloso (51,27) e il rispetto delle leggi; perciò confisca e carcere. Argomento di Catone: il pericolo imminente, che non permette di aspettare (52,4), e la corruzione delle parole che chiama «pietà» la debolezza (52,11); perciò la morte *more maiorum*.

12. Sallustio sottolinea il coraggio dei soldati di Catilina, morti al loro posto e con ferite sul petto, e lo stesso Catilina, trovato fra i nemici e ancora fiero: concede loro le virtù militari romane. La vittoria non è lieta perché è costata la vita ai migliori soldati del senato e perché i vincitori trovano fra i morti amici e parenti: è una guerra civile. *suae hostiumque vitae iuxta pepercerant* «avevano risparmiato allo stesso modo la propria vita e quella dei nemici»: in realtà non avevano risparmiato né l'una né l'altra (nessuno si era arreso, nessuno era stato fatto prigioniero). È un'ironia amara (antifrasi).

13. a) Infiniti storici (soggetto *haec* al nominativo, nessun reggente). b) Dipendono da *coepit*. c) Infiniti storici in serie (soggetto *Romani*). d) Dipendono da *in animum induxerat*. e) Infiniti storici (soggetti *reges populique* e *pauci*).

14. a) «Catilina in senato negava tutto, pregava i senatori di non credere nulla alla leggera.» b) «Intanto i soldati preparavano le armi, fortificavano l'accampamento.» c) «Allora i senatori lodavano il console, chiamavano Catilina nemico pubblico.» d) «Le donne in città piangevano, tendevano le mani al cielo.» e) «I congiurati desideravano prendere le armi, incendiare Roma»: qui gli infiniti dipendono da *cupiebant* (infiniti retti da un verbo servile), non sono storici.

15. *fuere* = *fuerunt*, *invasere* = *invaserunt* (perfetto in *-ere*); *lubido* = *libido*, *maxume* = *maxime* (*u* per *i*); *quom* = *cum*, *quoius* = *cuius* (grafie arcaiche); *divorsa* = *diversa*, *advorsis* = *adversis*, *volneribus* = *vulneribus*, *novom* = *novum* (*o* conservata dopo *v*); *capiundae* = *capiendae*, *largiundo* = *largiendo* (gerundivo e gerundio in *-und-*); *omnis* = *omnes* (acc. plur. in *-is*).

16. a) *discerneres*: potenziale del passato, «non avresti saputo distinguere facilmente»; *parceret*: congiuntivo dell'interrogativa indiretta disgiuntiva («se risparmiasse meno il denaro o la reputazione»). b) *cerneres*: potenziale del passato, «allora sì avresti visto»; *fuisset*: interrogativa indiretta, anteriorità rispetto a un tempo storico («quanta audacia ci fosse stata»). c) *adsequeretur*: interrogativa indiretta, contemporaneità («con quali mezzi lo ottenesse»): «e non gli importava nulla dei mezzi con cui ottenerlo».

17. Verbi di modo finito: *detinuerat, statui, videbantur, erat*; infinito *perscribere* retto da *statui*; participio *regressus* (congiunto, da *regredior*). Principale: *eodem regressus statui … perscribere*. Subordinate: *a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat* (relativa, con l'antecedente prolettico *eodem*, I grado); *ut quaeque memoria digna videbantur* (comparativa/modale, I grado); *quod mihi … animus liber erat* (causale oggettiva, introdotta da *eo magis quod*, I grado). Traduzione: «ma, tornato al progetto e all'interesse da cui mi aveva distolto una cattiva ambizione, decisi di scrivere la storia del popolo romano per episodi scelti, secondo che ciascuno mi sembrava degno di memoria, tanto più che avevo l'animo libero dalla speranza, dalla paura, dalle fazioni politiche». Nota l'asindeto *spe metu partibus*.

18. a) Variatio: *pars … alii* invece di *alii … alii* (o *pars … pars*). b) Brevitas: ellissi del verbo; chiasmo (avverbio-genitivo / genitivo-avverbio). c) Variatio: *alii … pars*, e nel secondo membro due oggetti contro uno. d) Variatio e inconcinnitas: tre gerundi affermativi per Cesare, uno solo e negato per Catone. e) Brevitas: ellissi di *est*.

19. *ambitio* → ambizione: in latino è un vizio (brama di potere), in italiano può essere anche positivo (desiderio di riuscire); *virtus* → virtù: in latino soprattutto valore e capacità d'azione, in italiano qualità morale; *ingenium* → ingegno: significato vicino, ma in latino anche «indole, carattere»; *luxuria* → lussuria: in latino lusso e sfrenatezza in genere, in italiano solo il desiderio sessuale; *lubido* → libidine: si è ristretto allo stesso modo; *factio* → fazione: significato simile, con valore negativo; *largitio* → largizione: in latino spesso la distribuzione di denaro per comprare il favore, in italiano «dono generoso».

20. a) *nobilis* è «conosciuto» (da *nosco*), poi «illustre»; *nobilitas* è la condizione di chi è noto, poi il gruppo delle famiglie illustri. b) *novus* «nuovo» → *novitas* «novità» e la condizione di *homo novus*; *res novae* «il cambiamento politico, la rivoluzione». c) *ambio* «andare intorno» → *ambitio* (il giro del candidato, poi la brama di cariche) e *ambitus* (giro; broglio elettorale). d) *vir* «uomo» → *virilis* «virile», *virtus* «la qualità dell'uomo», cioè il valore.

21. Virtù: *labor, iustitia, fides, probitas, munificentia, misericordia, severitas, constantia, modestia, abstinentia*; vizi: *avaritia, superbia, crudelitas, ambitio* (quest'ultima «vicina alla virtù», 11,1). A Cesare: *munificentia, misericordia* (e *beneficia, mansuetudo, facilitas*); a Catone: *severitas, constantia, modestia, abstinentia* (e *integritas vitae*).

22. Traduzione: «Lucio Catilina, nato da famiglia nobile, ebbe grande forza d'animo e di corpo, ma un'indole malvagia e perversa. Fin dalla giovinezza gli furono gradite le guerre civili, le stragi, le rapi-

ne, la discordia fra i cittadini, e in queste cose esercitò la sua giovinezza. Il corpo sopportava la fame, il freddo, la veglia più di quanto chiunque possa credere. L'animo era audace, subdolo, mutevole, capace di simulare e dissimulare qualsiasi cosa, avido dell'altrui, prodigo del suo, ardente nelle passioni; abbastanza eloquenza, poca saggezza. Il suo animo smisurato desiderava sempre cose eccessive, incredibili, troppo alte. Dopo la dittatura di Lucio Silla lo aveva invaso una fortissima brama di impadronirsi dello stato; e non gli importava nulla dei mezzi con cui ottenerlo, purché si procurasse il potere assoluto. Il suo animo feroce era agitato ogni giorno di più dalla mancanza di patrimonio e dalla coscienza dei delitti, che aveva accresciuto entrambe con quelle pratiche che ho ricordato sopra. Lo spingevano inoltre i costumi corrotti della città, che erano tormentati da due mali pessimi e opposti fra loro, il lusso e l'avidità.» Risposte alle domande guida: 1) forza d'animo e di corpo; *sed*. 2) *erat*; rapidità, accumulo. 3) Personali: ambizione, debiti, coscienza dei delitti; sociali: *luxuria atque avaritia*. 4) *simulator ac dissimulator*, *alieni adpetens, sui profusus*: parallelismo con antitesi; *satis eloquentiae, sapientiae parum*: chiasmo.

23. Traduzione: «Essi dunque ebbero quasi uguali la stirpe, l'età, l'eloquenza, pari la grandezza d'animo, e così la gloria, ma diversa per ciascuno. Cesare era considerato grande per i benefici e la generosità, Catone per l'integrità della vita. Il primo divenne famoso per la mitezza e la compassione, al secondo la severità aveva dato prestigio. Cesare ottenne la gloria dando, soccorrendo, perdonando, Catone non elargendo nulla. Nell'uno c'era un rifugio per gli sventurati, nell'altro la rovina per i malvagi. Del primo si lodava l'affabilità, del secondo la fermezza. Infine Cesare si era proposto di faticare, di vegliare, di trascurare i propri interessi intento a quelli degli amici, di non rifiutare nulla che fosse degno di essere donato; per sé desiderava un grande comando, un esercito, una guerra nuova, dove il suo valore potesse risplendere. Catone invece amava la moderazione, il decoro, ma soprattutto la severità; non gareggiava in ricchezza con il ricco né in intrighi con l'intrigante, ma in valore con il valoroso, in riservatezza con il modesto, in integrità con l'onesto; preferiva essere buono piuttosto che sembrarlo: così, quanto meno cercava la gloria, tanto più essa lo seguiva.» Risposte alle domande guida: 1) stirpe, età, eloquenza, grandezza d'animo, gloria; *sed alia alii*. 2) Coppie: *beneficiis ac munificentia / integritate vitae*, *mansuetudine et misericordia / severitas*, *dando … / nihil largiundo*, *miseris perfugium / malis pernicies*, *facilitas / constantia*; chiasmo: *Caesar … magnus habebatur, integritate vitae Cato*. 3) No: dipendono da *in animum induxerat*. 4) Con il valoroso, il modesto, l'onesto; non con il ricco e con l'intrigante. 5) Catone cerca la virtù reale, non la reputazione; la gloria gli viene proprio perché non la cerca.

24. Traduzione: «La città di Roma, come io ho appreso, la fondarono e la abitarono all'inizio i Troiani, che, profughi sotto la guida di Enea, vagavano senza una sede fissa, e con loro gli Aborigeni, una stirpe di uomini rozzi, senza leggi, senza governo, liberi e senza vincoli. Dopo che questi si riunirono entro le stesse mura, pur di stirpe diversa, di lingua differente, ciascuno con i propri costumi, è incredibile a dirsi con quanta facilità si fusero: così in breve una moltitudine dispersa e vagante era diventata, grazie alla concordia, una comunità di cittadini. Ma dopo che il loro stato, cresciuto di cittadini, di costumi, di territorio, sembrava abbastanza prospero e abbastanza potente, come accade alla maggior parte delle cose umane, dalla prosperità nacque l'invidia. Perciò i re e i popoli vicini li attaccavano in guerra, pochi degli amici portavano aiuto; gli altri infatti, presi dalla paura, si tenevano lontani dai pericoli. Ma i Romani, attenti in pace e in guerra, si affrettavano, si preparavano, si esortavano l'un l'altro, andavano incontro ai nemici, proteggevano con le armi la libertà, la patria e i genitori. Poi, quando con il valore avevano respinto i pericoli, portavano aiuto agli alleati e agli amici, e si procuravano amicizie più facendo favori che ricevendone.» Costruzione: *temptare, esse* (§ 4) e *festinare … tegere* (§ 5) sono infiniti storici, con i soggetti al nominativo (*reges populique, pauci, Romani*).

25. A conserva quasi tutte le parole e l'ordine, ma introduce verbi («era», «aveva») e rende *varius* con

«vario», poco chiaro in italiano; è fedele ma pesante. B rispetta meglio l'asindeto e lo spezzato della frase, elimina l'ellissi trasformando i nomi in verbi («resisteva», «sperperava», «bruciava»), e rende il chiasmo *satis eloquentiae, sapientiae parum* con un parallelismo antitetico («Parlava bene, ragionava male»): guadagna in incisività e in brevitas, perde la struttura nominale (il ritratto per qualità) e il chiasmo, e «in modo incredibile» semplifica *supra quam quoiquam credibile est*.

26. A conserva la correlazione *quo minus … eo magis* («quanto meno … tanto più») e il confronto *esse quam videri*; B è più breve e vivace ma rinuncia alla correlazione, sostituita da una relativa («che non cercava»). *bonus* qui indica la qualità morale e civile dell'uomo onesto: «buono» è più vicino alla lettera, «onesto» al senso. Una terza versione possibile: «Voleva essere un uomo onesto, più che sembrarlo; e così la gloria, quanto meno la cercava, tanto più lo seguiva»: conserva la correlazione e rende *bonus* con il valore civile.

27. Traduzione: «E mutarono a loro arbitrio il valore abituale delle parole in rapporto ai fatti. L'audacia sconsiderata fu considerata coraggio fedele alla propria parte, l'esitazione prudente viltà sotto un bell'aspetto, la moderazione il pretesto del vile […]». Traccia di risposta. Sallustio riprende l'idea che nella crisi le parole perdano il loro significato e l'esempio centrale: τόλμα … ἀνδρεία diventa *audacia fortitudo*. Ma dell'elenco di Tucidide conserva solo quell'esempio, secondo la sua *brevitas*, e ne aggiunge uno romano, *bona aliena largiri liberalitas*: la generosità con i beni altrui allude alla corruzione politica di Roma. Tucidide descrive, da storico, un fenomeno generale della guerra civile, alla terza persona; Sallustio fa parlare Catone in prima persona plurale (*nos … amisimus*), come un'accusa rivolta al senato di Roma e alla sua epoca, e ne trae una conclusione politica immediata (*eo res publica in extremo sita est*). Il discorso diventa così uno strumento di interpretazione, come i discorsi di Tucidide.

28. Traccia: il ritratto (T2) riconosce a Catilina forza d'animo e di corpo, resistenza, audacia, eloquenza, ma le volge al male (*ingenio malo pravoque*) e lo presenta come prodotto della corruzione di Roma; nella morte (T7) gli concede la *ferocia* e il coraggio del soldato romano. L'ambiguità nasce dall'idea sallustiana di *virtus*: una forza d'azione che può servire la città o distruggerla. La tragedia di Catilina è che le qualità dei grandi Romani antichi, senza la *fides* e senza la misura, diventano pericolose. Il lettore dell'età delle guerre civili poteva riconoscervi molti protagonisti del suo tempo.

29. Traccia: Cesare non difende i congiurati, ma la procedura: una condanna a morte decisa dal senato senza processo davanti al popolo è un precedente che uomini peggiori potranno usare contro innocenti; propone una pena dura ma legale. Catone sostiene che il pericolo è presente e che, se la congiura riuscisse, non ci sarebbero più leggi da difendere: la sicurezza dello stato viene prima. Oggi l'art. 111 della Costituzione stabilisce che la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge, in contraddittorio fra le parti davanti a un giudice terzo e imparziale: la posizione di Cesare è più vicina a questo principio. La storia romana mostra le conseguenze: Cicerone fu esiliato nel 58 per aver violato la *provocatio ad populum*, il diritto del cittadino di appellarsi al popolo contro una condanna capitale, e dopo il 44 le proscrizioni resero la morte senza processo uno strumento politico.

30. Traccia: Machiavelli cerca nella storia romana le regole della vita politica, e Sallustio offre analisi delle cause (ambizione, avidità, fazioni) più che racconti. In I,46 la sentenza sui cattivi esempi gli serve a spiegare come gli uomini «salgono da un'ambizione a un'altra»: azioni che sembrano legittime e virtuose (difendersi, procurarsi amici) preparano il potere personale. In I,10 usa il giudizio degli storici su Catilina per dire che Cesare, lodato dagli scrittori sotto l'impero, avrebbe meritato lo stesso biasimo. In entrambi i casi Sallustio è un maestro di diagnosi della corruzione della repubblica, il tema centrale dei *Discorsi*.

31. A. 1) Quale qualità avesse soprattutto reso possibili le grandi imprese del popolo romano. 2) Combatteva con pochi uomini contro grandi eserciti, con poche truppe contro re ricchi, subiva la violen-

za della fortuna, era inferiore ai Greci nell'eloquenza e ai Galli nella gloria militare. 3) La straordinaria virtù di pochi cittadini. 4) Marco Catone e Gaio Cesare. B. «Ma a me, che leggevo e ascoltavo molte cose sulle splendide imprese che il popolo romano compì in pace e in guerra, per mare e per terra, venne per caso il desiderio di osservare quale cosa soprattutto avesse sostenuto imprese così grandi. Sapevo che spesso aveva combattuto con un piccolo gruppo contro grandi legioni nemiche; avevo appreso che con poche truppe aveva condotto guerre contro re potenti, e inoltre che spesso aveva sopportato la violenza della fortuna, che i Greci nell'eloquenza, i Galli nella gloria militare erano stati superiori ai Romani. E a me che riflettevo su molte cose risultava chiaro che la straordinaria virtù di pochi cittadini aveva compiuto ogni cosa, e che per questo era accaduto che la povertà vincesse la ricchezza, il piccolo numero la moltitudine. [...] Ma al mio tempo vi furono due uomini di grande virtù e di costumi diversi, Marco Catone e Gaio Cesare. E poiché l'argomento me li aveva presentati, non era mia intenzione passarli sotto silenzio senza rivelare, per quanto posso con il mio ingegno, la natura e i costumi di ciascuno.» C. Infiniti perfetti: *contendisse, toleravisse, fuisse* (retti da *sciebam* e *cognoveram*), *gesta* (*esse* sottinteso, retto da *cognoveram*), *patravisse* (retto da *constabat*): infinitive con rapporto di anteriorità. *uti ... superaret*: completiva dichiarativa retta da *factum* (*esse*), con due coppie in chiasmo e asindeto (oggetto-soggetto, oggetto-soggetto) e antitesi ricchezza/povertà, moltitudine/pochezza. Arcaismi: *lubuit*, *maxume*, *uti*, *divorsis*. Rapporto: Sallustio ha stabilito che Roma è stata grande grazie alla virtù di pochi; Cesare e Catone sono i due esempi di virtù del suo tempo, e la synkrisis mostra due forme diverse e complementari di quella virtù.